

DOMENICA 7
LUNEDÌ 8
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Montedison, GEPI, governo: beccati altri ladri e corrotti con le mani nel sacco

La Lockheed ha un'agenzia: la FIAT di Agnelli

In galera il presidente della Standa: corrotte prefetture e camere di commercio - Incriminati il presidente della GEPI e il sottosegretario al tesoro il dc Fabbri: rubati 4 miliardi in favore della DC e delle multinazionali USA - I traffici della banda Lockheed, Fiat, Aeritalia, Messeri - Nel '67 il col. Rocca ucciso perché si opponeva alla Lockheed?

Con l'arresto del presidente della Standa e dirigente della Montedison, Sferza, accusato di concorso in corruzione, con la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario amministrativo del PSDI, il deputato Gino Ippolito, per corruzione, e con l'incriminazione del sottosegretario al Tesoro in carica, il democristiano Francesco Fabbri, gli scandali sul sistema di corruzione del monopolio Montedison nel settore della distribuzione e del commercio e quello sui sistemi di liquidazione delle multinazionali USA sono arrivati a mettere in causa ufficialmente il governo e a slabbare ulteriormente lo spaccato su quel mostruoso intreccio che sono le partecipazioni statali,

dell'IRI alla Montedison. Sferza, ex sindacalista nell'immediato dopoguerra nella confederazione unitaria, da lui passato nel '47 a direttore del personale alla Terni (un passaggio che parla da solo), poi direttore generale della Montedison, consigliere della Chiatillon, presidente dell'Alimont, infine presidente della Standa e consigliere d'amministrazione della Montedison — quindi un padrone secondo solo a Cefis — è da ieri in galera, dopo aver rassegnato le dimissioni dalle cariche ricoperte. Di lui il «Chi è nella vita economica» dice anche: «Docente di problemi di organizzazione aziendale, della quale conosce a fondo sia la teoria sia la pratica».

Coerentemente con que-

sta veste Sferza ha fatto piovere una pioggia di tangenti sulla prefettura di Roma e sulla Camera di commercio, validamente aiutato dal consulente della mafia Jalongo, allo scopo di ottenere nuove licenze per aprire nuovi magazzini nella capitale e lo stesso sistema pare sia stato utilizzato dappertutto, dalla Lombardia alla Campania. E' ciò che il lacrimoso Agnelli ha fatto chiamare, tramite l'Espresso, «imperialismo» della Standa.

Passiamo alla liquidazione della San Remo: la Gepi ha ottenuto 12 milioni di dollari di rimborso per ripianare il deficit della multinazionale USA Genesco. Alla Gepi ne sono andati 8. Gli altri quattro si sono persi per strada. Mediatore troviamo il presidente della Selenia Chimenti; uomo di fiducia in questo caso della Genesco e più in generale dell'industria americana, ramo bellico in particolare. Padrino è il dc Fabbri che ha manovrato la Gepi, dalla sua poltrona governativa. Oggi questo nuovo ladro, colto con le mani nel sacco, «ha manifestato l'intenzione di dimettersi».

Per gli stessi reati — falso ideologico e interesse privato in atto di ufficio — è stato incriminato anche, oltre a Fabbri e Chimenti, il direttore generale della GEPI Grassini. Che cosa dirà Andreotti, ora? Che Grassini, così come Benincasa, sono elementi competenti e capaci? Che cosa dirà Bisaglia, a sua volta?

(Continua a pag. 6)

CONTRO LE VIOLENZE FASCISTE Sciopero degli studenti di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 6 — Lo sciopero cittadino degli studenti e un'affollatissima assemblea alla facoltà di architettura hanno concluso una settimana segnata dall'imperversare degli squadristi fascisti al quale si è opposta una grande risposta. Il vastissimo schieramento di forze che è sceso in campo stamane, coinvolgendo anche i sindacati, è il risultato della mobilitazione creata in questi giorni nella città.

La gravità della situazione creata a Reggio è senza precedenti, la sede di Lotta Continua che aveva già subito un primo tentativo di assalto, è stata oggetto delle attenzioni degli squadristi del MSI e di AN, decine di questi banditi hanno stazionato in questi giorni nei pressi della sede presidiata dai compagni. LC ha ribadito durante l'assemblea come questo schieramento di forze da parte delle carogne nere è direttamente indirizzato a colpire i livelli politici che il movimento ha raggiunto nelle scuole, cercando di abolire con la forza ogni spazio di lavoro politico. Al termine degli interventi dei collettivi studenteschi e delle forze politiche è stato diffuso questo comunicato stampa: «l'assemblea degli studenti democratici e antifascisti di Reggio Calabria, momento culminante della mobilitazione antifascista che ha risposto in questi giorni alla ripresa della violenza e dello squadristismo nella nostra città, condannando questi atti, ritiene necessario lo scioglimento di tutte le forze antifasciste e sinceramente democratiche. Giudica, inoltre indispensabile l'azione delle forze democratiche all'interno del consiglio regionale, e comunale, per far pesare una volontà che colpisca e sconfigga lo squadristismo. I col-

letivi e gli organismi studenteschi, le forze politiche che hanno aderito (cdf Sit, Siemens, CGIL, CISL, UIL, FGCI, FGS, AO, LC, MLS, Arci, UISP) ritengono che questo sia stato il principale strumento per spezzare la catena ininterrotta di pestaggi e intimidazioni fisiche che vengono perpetuate ai danni degli studenti democratici della nostra città.

CAROVITA

Fregano anche sulla scala mobile

ROMA, 6 — La rabbia dei proletari contro il nuovo proditorio aumento delle sigarette non è facile da dimenticare: si rinnova ogni volta che si entra nelle tabaccherie maledicendo l'ultima trovata di questo governo, architettata per giunta in modo da non far pesare neanche questi aumenti sull'indice della scala mobile. Per chi va chiacchiando in giro (e sono molti a farlo, a partire dai sindacalisti) che «non bisogna preoccuparsi per l'inflazione, tanto c'è la contingenza», non poteva esserci migliore risposta. Intanto sui giornali si leggono le notizie dell'arresto e delle incriminazioni delle brave persone come Sferza e Fabbri.

La prossima settimana nelle intenzioni del governo dovremmo assistere imperturbati all'aumento della benzina fino a 400 lire, grazie all'intervento del parlamento a cui la decisione finale è stata delegata visto che «si tratta una questione politica». Come rilancio delle istituzioni repubblicane non c'è male, c'è solo da attendersi per i prossimi giorni una grossa propaganda sullo stato delle finanze (da salvare) magari accompagnata da un'apparizione televisiva di Moro e di Lama che sollecitano una nuova ondata di sacrifici:



Oggi De Martino conclude il congresso del PSI

A tappe forzate, sabato, il dibattito in assemblea, mentre lo scontro politico si trasferirà nelle commissioni - Pochi delegati e pochissime donne riescono a prendere la parola.

ROMA, 6 — Due sono i temi sui quali si impernia il dibattito al congresso socialista, una volta che le grandi questioni di «alternativa» sono state affrontate dai capi storici del partito. Uno è il problema del governo, l'altro, che riscuote la massima attenzione dei delegati, è quello del rinnovamento del partito.

Se l'unico a parlare esplicitamente di elezioni anticipate e della loro necessità è stato il vicesegretario Bettino Craxi, in realtà ogni cambiamento di governo compresa l'ipotesi ripresa anche oggi in numerosi interventi — per esempio da Didò, da Cattani, dallo stesso Craxi, del governo di emergenza, pre-suppone lo svolgimento di elezioni. E' difficile pensare che il governo monocolore, di Moro, di cui il congresso ha dato un duro giudizio, (malgrado l'astensione in parlamento su cui i più hanno sorvolato) possa reggere fino allo scadere dell'attuale legislatura, cioè ancora un anno. Oltretutto le sempre più nere previsioni sulla possibilità che si faccia la legge sull'aborto, mettono all'ordine del giorno il referendum, ed è questo un forte incentivo, almeno in casa DC, per anticipare le elezioni.

In ogni caso questo problema del governo è quello sul quale all'interno del congresso permangono le maggiori divisioni. Malgra-

Ultim'ora - Roma

Migliaia di compagni hanno presidiato piazza Esedra fin dal primo pomeriggio impedendo le preannunciate manifestazioni dei missini. Un comizio unitario ha concluso la manifestazione.

do il chiaro pronunciamento dell'assemblea — che ieri si è rinnovato con i fischi gli scarissimi applausi nelle prime file e nella presidenza e i «no» al democristiano Galloni — i demartini intendono lasciare aperto uno spiraglio alla DC. Lo scontro politico su questo punto si è però trasferito dall'assemblea plenaria dove si susseguono gli interventi, ed è probabile una seduta notturna per esaminare tutti, alla commissione di elaborazione delle mozioni finali formata da 60 persone e rigidamente spartita in correnti. E' difficile a questo punto immaginare se ci sarà una mozione unitaria, come era nei voti di questo congresso unitariamente convocato, o se invece ci sarà divisione e i lom-

bardiani e i seguaci di Bertoldi non voteranno la mozione finale. Quanto al rinnovamento del partito, bisogna dire innanzitutto che questo è il tema al centro dei pochi interventi di delegati semplici che sono riusciti ad accedere al microfono della tribuna.

Ed è, questo, un tema scottante in questo stesso congresso, dove vivono fianco a fianco delegati che arrivano in tram e dirigenti — tanti — con macchinista che aspetta fuori. E' un dibattito molto confuso che mette sotto accusa tutto, dalla lottizzazione delle cariche tra le correnti, all'arricchimento, alla logica da assessore, ma che in realtà finisce con lo sfumare e non acc-

(Continua a pag. 6)

10.000 ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE

Disoccupati, operai e studenti in corteo a Napoli contro il governo

NAPOLI, 6 — Più di diecimila compagni hanno sfilato in corteo contro il governo Moro, per il programma dei bisogni proletari: in testa alcune centinaia di disoccupati organizzati, insieme a loro gli studenti, le donne proletarie in lotta per la casa, poi gli striscioni e le bandiere delle organizzazioni: il corteo riempiva la corsia centrale per tutta la lunghezza del corso Umberto.

Eppure il maltempo si era accanito: pioggia a Napoli e come se non bastasse a rendere difficoltoso l'arrivo dalla regione, addirittura la neve che ha bloccato a casa le delegazioni di Avellino, dell'Irpinia e del Sannio. La partecipazione proletaria è stata eccezionale: giovani, donne con i bambini, operai e disoccupati che esprimevano negli slogan contro i prezzi, per la casa, tutta la rabbia contro questo governo di ladri che ha organizzato questa nuova ondata di rapine. Un governo che tiene ancora in galera tre disoccupati colpevoli di lottare in un movimento che diventa ogni giorno più forte e si costruisce in tutte le città d'Italia. Fino a ieri i disoccupati organizzati in galera erano 4, oggi in testa al corteo tra i disoccupati sfilava il compagno Ciro di Torre Annunziata, finalmente rimesso in libertà. Le delegazioni operaie gridavano slogan per gli aumenti salariali, per la riduzione di orario, contro gli scaglionamenti, per la unità con i disoccupati.

Con gli operai sfilava anche T. Chegai, segretario regionale della confederazione CGIL-CISL-UIL, che ha dato la sua adesione alla manifestazione. Lo sciopero nelle scuole è stato compatto, gli studenti sono venuti in corteo portando entusiasmo e maturità politica: non hanno smesso un momento di gridare con tutto il loro fiato contro la «riforma» della scuola, contro il lavoro nero. Il tentativo della FGCI di dividere il movimento degli studenti è miseramente fallito: il loro volantino, a sostegno del governo Moro, ha solo ra-

dicato nella massa degli studenti la volontà di continuare a battersi al fianco degli operai, dei disoccupati, delle donne, perché di governi democristiani non ce ne siano mai più e questa volontà l'hanno ribadita in coro con lo sciopero e con la presenza militante alla manifestazione.

Questa mattina c'erano in piazza contro il governo democristiano tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e la

unità raggiunta su alcuni obiettivi, come il posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati, la casa subito a tutti i proletari, la battaglia contro la riforma della scuola ha dato più fiducia alla mobilitazione proletaria. Ma c'è ancora la necessità di fare più chiarezza tra le masse la cui richiesta di una alternativa è sempre più viva, e lo hanno testimoniato con la partecipazione a questa scadenza unitaria di lotta.

Il tribunale di Ancona vuole scarcerare gli assassini di Mario Lupo

ANCONA, 9 — Il tribunale di Ancona si prepara a liberare i fascisti Bonazzi, Ringozzi, Saporito, (i cui difensori hanno depositato oggi richiesta di scarcerazione per decorrenza dei termini), assassini di Mario Lupo, come ha già fatto in luglio nel caso di Ferrari.

Dopo l'infame sentenza che condannava questa banda di criminali a pene

ridicole, i giudici, spaventati dalla reazione degli antifascisti, non se l'erano sentita di portare fino in fondo la provocazione scarcerando tutti subito, scarcarono quindi la responsabilità sulla cassazione, sperando di prendere tempo e decidere poi nella tranquillità delle loro stanze senza farlo sapere a nessuno. Non ci sono riusciti.



il momento è senz'altro grave! 3000 donne hanno partecipato alla manifestazione regionale a Palermo indetta dai collettivi femministi (Nell'interno 2 pagine sull'8 marzo).

Abbiamo bisogno di soldi

Alla manifestazione nazionale dei disoccupati di mercoledì 3 abbiamo venduto oltre mille copie di diffusione militante. Le

hanno comperate compagni senza lavoro e senza salario, giunti a Roma dopo un duro attacco del sindacato, che aveva come suo scopo dichiarato quello di «isolare» Lotta Continua. Il fatto che tanti disoccupati tenessero in tasca o addirittura in pugno Lotta Continua, agitando quasi come un distintivo è un dato straordinario.

Venerdì 5 abbiamo diffuso 25 mila copie in più del numero speciale ad otto pagine sui giovani, il primo di una serie con cui intendiamo promuovere la fattura della diffusione

e la lettura di Lotta Continua al di fuori della cerchia dei nostri lettori abituali.

Sono due — non i soli — esempi di risultati molto positivi ottenuti nelle vendite di Lotta Continua in queste settimane. Le nostre vendite sono in crescita (anche se lenta) cresciuta, anche se sono tutti ora caratterizzate da gravi alti e bassi e complessivamente molto al di sotto di quello che potrebbero essere. Che cosa rappresentino per noi i risultati del genere nel momento in cui siamo il bersaglio di una campagna denigratoria e di una manovra di isolamento portata avanti senza risparmio, non c'è bisogno di sottolinearlo. Va ricordato che

il giornale resta complessivamente il più grosso strumento che abbiamo, non solo per controbattere le calunnie che ci vengono scagliate contro, ma per rivoltarle contro i nostri avversari, facendo conoscere le nostre posizioni e la nostra organizzazione proprio a coloro dai quali costoro ci vorrebbero isolare. Questo è accaduto proprio tra i disoccupati organizzati di Napoli, dove il segretario della Camera del Lavoro ha dovuto riconoscere che, con il vergognoso attacco che l'Unità ci aveva dedicato, non si era ottenuto altro che accrescere la «popolarità» di Lotta Continua.

Ma il nostro problema fondamentale restano i soldi. Abbiamo un giornale

che copre interamente i suoi costi con le vendite, con i contributi dei compagni e con la sottoscrizione di massa. Con questi mezzi dobbiamo far fronte e controbattere una campagna di stampa, che, oltre a ricorrere alle falsificazioni più infami — valga per tutti l'ultimo numero dell'Espresso, esemplare, peraltro, perché non ha fatto che mettere insieme una raccolta delle peggiori porcherie che sono state scritte, contro Lotta Continua, su giornali di sinistra, dall'Unità a Paese Sera, dal Manifesto al Quotidiano dei Lavoratori — può contare su una disponibilità di mezzi che non ha paragone con la nostra, né per entità né tantopiù, per «trasparen-

za». Non abbiamo d'altronde appena sentito il segretario di un grande partito della classe operaia spiegare dalla tribuna congressuale che un «fine non è giustificata molti mezzi, compresi i fondi neri ed i finanziamenti occulti? Abbiamo la forza, che è politica, e non solo «morale» (ambito nel quale è oggi di moda confinare il problema del come e da chi si prendono i soldi), di una sottoscrizione di massa con caratteristiche che nessun altro in Italia può vantare, e che ancora nei giorni scorsi, ci ha permesso di uscire da una situazione catastrofica. Ma i nostri problemi restano drammatici: la no-

(Continua a pag. 6)

CHIMICI

Tra FULC e ASAP primo accordo per il contratto

ROMA, 6 — Le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici pubblici hanno segnato nella scorsa notte un passo decisivo verso il pieno accordo tra la delegazione padronale dell'Intersind-ASAP e quella dei sindacati. In un momento in cui, dopo gli episodi eccezionali di lotta alla Fertilizzanti di Marghera, sta crescendo la mobilitazione in altre importanti fabbriche (diamo resoconto qui di seguito della situazione alla SIR di Porto Torres e alla Montedison di Castellanza) la FULC ha deciso di andare ad una rapida chiusura della vertenza contrattuale. La trattativa con l'Aschimici, l'associazione dei padroni chimici privati, ha registrato per molto tempo una situazione di stallo: prima con la rottura decisa dai padroni poi con il loro sostanziale rifiuto di rispettare gli appuntamenti concordati con la FULC.

In questo senso è possibile che l'accordo FULC-ASAP di ieri contribuisca a far riprendere anche le trattative con il padronato privato.

Non è escluso anzi che già nei primi giorni della prossima settimana l'accordo sottoscritto finora per le aziende pubbliche su investimenti ed ambiente, lavoro a domicilio, appalti, decentramento possa estendersi anche al resto dei punti della piattaforma relativi al salario (su cui tra sindacati e padroni non ci sono disparità di vedute) e sulle classificazioni.

Il testo dell'accordo sugli investimenti è in realtà molto vago e reticente e parla solo del fatto che «le aziende si impegnano a portare a preventiva conoscenza dei sindacati ai livelli nazionali, territoriali, di gruppo e di fabbrica i programmi di investimenti per nuovi impianti, per la bonifica e la trasformazione di quelli esistenti, la relativa progettazione e la ricerca». Si tratta ancora una volta di un accordo che, come quello stipulato tra Intersind e FLM non va al di là dei contenuti sanciti da alcuni accordi di gruppo ferma restando la famigerata disponibilità di alcuni grandi padroni della chimica ad ignorare completamente il contenuto dei testi firmati con i sindacati.

Due giornate di lotta alla SIR di Porto Torres (SS)

SASSARI, 6 — Gli operai della SIR hanno imposto autonomamente nella giornata di giovedì e venerdì il loro comando sulle forme di lotta in fabbrica. Ieri un corteo di 2 mila operai fra metalmeccanici e chimici aveva imposto la fermata del Topping, impianto di raffinazione, il blocco dei laboratori centrali, la riduzione della produzione al minimo al Sardoil e la fermata e la «messa in riciclo» ad acqua del DPS (del gruppo fosforico) uno degli impianti più produttivi per il padrone. Oggi un corteo di 3.000 operai con gli operai chimici in testa ha bloccato la Polisarda, che produce polinirile di cloruro, e la fibra; ha ridotto del 40% la polimerizzazione della gomma e ha bloccato la finitura, ha fermato le linee del polietilene scontrandosi con le guardie e ridotto il carico della quarta.

In fabbrica c'era subito stata rabbia per la presa in giro e tutti avevano guardato al DPS, a quattro passi dal Sardoil, impianto modello di Rovelli. Il corteo operaio, in 2.000 al grido di «Sandokan» e con i crumiri messi davanti, si era mosso quindi dal Sardoil bloccando lungo la sua strada prima il Topping e poi arrivando al DPS. Venivano fatti uscire tutti i crumiri e i dirigenti mentre il corteo circondava l'impianto per non permettere a nessun dirigente di entrarci. A turno delegati ed avanguardie entravano nell'impianto ad eseguire le manovre di fermata. Ad ogni manovra riuscita con precisione erano applausi e grida di incitamento.

Mentre la maggioranza degli operai rientrava negli impianti, per decisione unanime, i delegati di giornata prolungavano lo sciopero aspettando i turnisti delle 14 e mantenendo poi il blocco dell'impianto fino alle 18, quando si decideva di rimettere in moto l'impianto per non dare pretesto al padrone di mettere in ore improduttive o di sabotarlo.

Delegati, operai, compagni tecnici eseguivano loro le manovre di rimessa in marcia lasciando l'impianto a puntino. C'era solo da abbassare una leva per fare girare

nell'impianto il prodotto al posto dell'acqua. Agli ingegneri di Rovelli, l'onore decidevano gli operai. Stamattina anche tutti gli sfiduciati della gestione sindacale della lotta che sino ad ora si mettevano in malattia o non scioperavano erano in testa al corteo. Uno di quei cortei senza coda dove tutti sono in testa, si muovono, corrono decidono ed impongono il loro punto di vista sulla lotta e sul modo di trattare col padrone. Alla provocazione di Rovelli che ha messo ad ore improduttive al DPS c'è subito stata una risposta di massa: i metalmeccanici che ieri avevano soprattutto guardato i chimici, sembravano oggi avere imparato tutto degli impianti chimici, e si sono tolti la paura creata dalle centinaia di licenziamenti passati in questi mesi, riscoprendo invece la rabbia e la durezza delle lotte precedenti. La SIR non aveva mai voluto contrattare le squadre di sicurezza! il sindacato aveva sempre detto che non c'era la forza di imporre, rifiutando il blocco della produzione. Oggi alla Polisarda bloccata il corteo ha imposto le squadre di sicurezza facendo firmare al padrone un accordo sul fatto che ad ogni sciopero entra solo la squadra comandata e col preciso compito di cloccare la produzione.

Queste due giornate hanno cambiato un'aria che da mesi vedeva la stragrande maggioranza degli operai perdere ogni giorno fiducia nella lotta, dopo che anche le avanguardie degli anni passati si erano schierate con il sindacato per la paura di essere licenziate o di trovarsi schiacciate tra la repressione padronale e la repressione sindacale contro ogni opposizione. I compagni di Lotta Continua soli nella fabbrica a portare avanti lo scontro sulle forme di lotta sulla riduzione di orario, contro la ristrutturazione, e contro il governo Moro, hanno visto crescere al loro fianco in queste settimane decine di nuove avanguardie e tanti «vecchi» compagni riprendere il loro posto di lotta rompendo con l'immobilismo dei vertici sindacali.

Montedison di Castellanza: il compagno Israel riportato in fabbrica

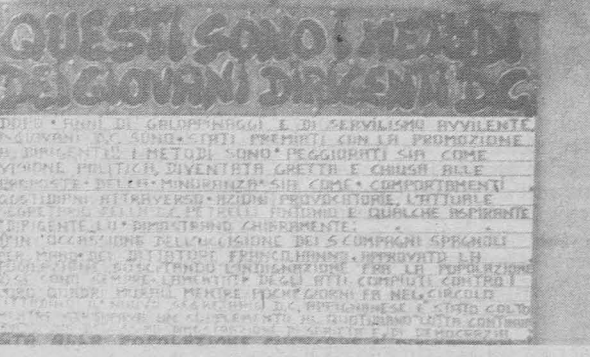
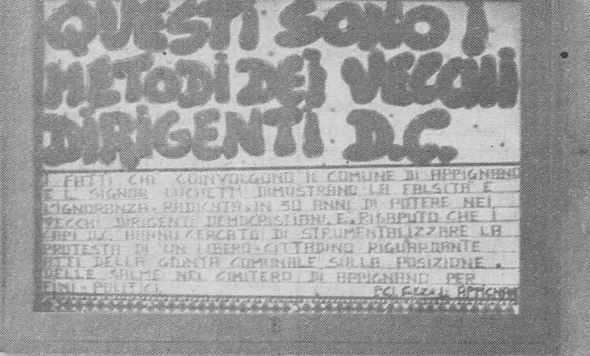
NOVARA, 5 — Alla Montedison di Castellanza il compagno Sergio Israel, delegato del reparto Esamina, militante di Lotta Continua, è stato licenziato per aver respinto il trasferimento a Casoria (Napoli) ordinatogli per rappresentanza oltre un mese fa, a causa dell'azione di avanguardia svolta in fabbrica. Il compagno, dal 23 feb-

braio, giorno in cui gli è stato impedito di entrare, viene portato ogni mattina in fabbrica dai compagni del Cdf e dagli operai che puntualmente lo aspettano davanti ai cancelli. Questa è l'ultima provocazione l'ultimo anello della catena di attacchi che il padrone ha sferrato contro il movimento, che vede oggi crescere (Continua a pag. 6)

Gli operai di Mirafiori in corteo ai mercati generali



Anche ad Appignano fischiata la DC

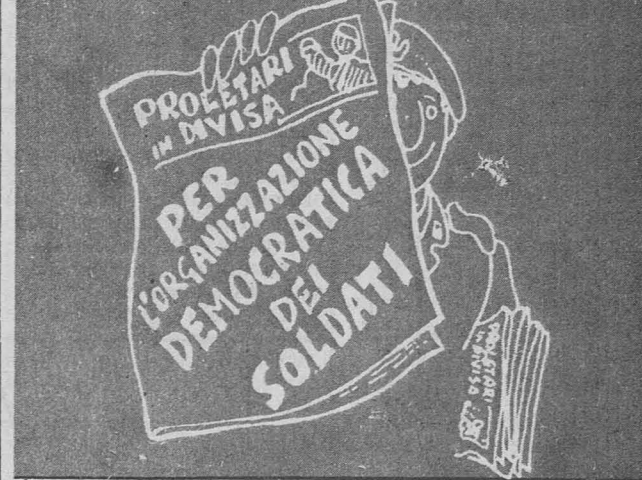


La bacheca della Sez. del PCI di Appignano

APPIGNANO (Macerata), 6 — Dopo le elezioni di giugno anche nei piccoli paesi la classe operaia non solo comincia a dire la sua sui problemi di governo del paese, ma con la lotta pone già con forza la sua volontà di governare e di imporre il proprio potere contro la gestione clientelare e antipopolare del partito di regime, la Democrazia Cristiana (il cui segretario è stato colto nel circolo cittadino mentre strappava un supplemento del nostro giornale) e i suoi galoppini. Appignano, nella nostra zona, ne è l'esempio. La giunta DC e PSDI (caratterizzata nella sua gestione dal clientelismo, sperpero del denaro pubblico, soprusi, abusi di potere ecc.) ha creduto di poter continuare a governare come ha sempre fatto, ma si è trovata di fronte non solo

Oggi arriva il numero di marzo dei proletari in divisa

La Bozza Forlani non c'è più. Ora spetta al Movimento fare le sue «proposte di legge». Il parlamento discuterà una legge sui diritti e doveri dei militari. Intervista a Mario Barone di Magistratura Democratica. Anche gli ufficiali si organizzano.



La sottoscrizione per questo numero del giornale:

Soldati di Bolzano 13.000; Parà delle caserme Vanucci e Pisacane di Livorno 5.000; PID di Roverzano (FI) 2.000; Milano cas. Perucchetti 7.500; Franco Vincenzo e Procopio impiegati ENI 7.000; raccolti durante la manifestazione a Novara 4.000; Como cellula liceo scientifico 2.500; soldati 4.500; Udine: 1 soldato della cas. Piave 2.000; i soldati di Tarvisio 15.000; Compagni FGCI Giuliano 5.000; PID di Verona 5.000; Bologna: cas. Montezemolo 1.500; cas. Viali 2.000; cas. D'Azzoglio 1.000; cas. Mameli 500; Bari: soldati della cas. Vitrani 10.000, CAR 48 1.000; cas. Perrucchetti di Milano 19 mila; soldati di Pavia 3.000; Merano: soldati della cas. Bosin Rossi Battisti Maia Bassa 25.000; soldati di Pisa 2.000; lagunari di Malcontenta 5.500; 17 PID della cas. Zappalà di Aviano 15.000; alpini della cas. GRUE di Teramo 8.000; Granatieri di Sardegna della cas. C. Battisti di Salsomaggiore 8.000; Alpini della cas. Rossi dell'Aquila 5.000; Granatieri di Sardegna della cas. Pasquali dell'Aquila 2.000; 32 soldati e 1 sottufficiale della cas. Montefinale di Bracciano 17.500; Taranto: marinai «gruppi nullo» 4.500, Maricomi 1.500, Maridepocar 5.000; PID di Novara 5.000; 1 sottufficiale A.M. di Novara 1.500; soldati di Tricesimo 3.000. Totale 217.500.

IL CAMMINO DELLA REAZIONE 4

L'imperialismo USA capo fila della reazione (1)

La fase che si è aperta con la svalutazione del dollaro, la guerra del Kippur fino al ritiro degli USA dal Vietnam, alla caduta del fascismo in Portogallo, Grecia, alla caduta dell'imperatore etiopico, è la fase di crisi acuta per l'impero del capitale, una crisi che invade pienamente anche la metropoli americana.

Già sul finire della guerra del Vietnam e alla vigilia della sua destituzione Nixon si rende conto che molti dei trucchi sporchi della CIA hanno fatto il loro tempo.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'impero USA si reggeva su due pilastri: il dollaro come base del sistema monetario, la strategia nucleare della «distruzione assicurata» e il sistema di alleanze che coinvolge l'intero mondo capitalista, di cui la NATO è la «pietra angolare».

Garantite con questi strumenti le «frontiere estere» dell'impero, resta il problema dell'ordine interno cioè un compito di polizia che è stato gestito sempre in prima ed esclusiva persona dagli USA.

Lo strumento privilegiato per questo compito è la CIA fondata nel 1947. Il periodo d'oro della CIA è quello della fine degli anni quaranta, quando esso poteva ancora giovarsi del vantaggio di aver combattuto la guerra dalla parte della «democrazia» contro il fascismo e quindi limitarsi a operazioni di spionaggio e di facile infiltrazione nella polizia e nei servizi segreti dei «paesi amici».

Già all'inizio degli anni cinquanta la CIA si trasforma in struttura di azione piuttosto che di informazione, dando vita in giro per il mondo, a numerosi colpi di stato. Anche questo strumento che si giova delle infiltrazioni e della tecnica della cospirazione non regge alle trasformazioni sociali e politiche più profonde e sul finire degli anni cinquanta gli USA sono costretti alla pratica degli sbarchi — come per il Libano nel 1958 — per poter ristabilire la «pax americana». Le violente reazioni popolari nei paesi occidentali e le ripercussioni internazionali degli sbarchi portano allo sviluppo da parte della CIA delle guerre clandestine (di cui la guerra segreta del Laos rimane il «capolavoro») e la costruzione di eserciti fantoccio e mercenari come ad esempio in Vietnam e nel Congo. Negli stessi paesi occidentali come in Italia abbiamo visto uno spostamento del centro di attenzione dagli strumenti polizieschi a quelli militari nei primi anni sessanta.

La sovversione imperialista

L'efficacia degli strumenti di dominio degli USA, il dollaro e l'insieme degli strumenti militari e paramilitari, è legata all'interrotto sviluppo economico militare. Entrambi questi strumenti entrano in crisi sotto la spinta congiunta delle vittoriose lotte di liberazione, della stagnazione economica interna, e anche della maturità capitalista dei paesi europei che ricercano uno spazio di mercato più ampio.

I rapporti di forza mondiali e il ruolo di capofila degli USA sono sottoposti a continua tensione da più parti, finché il ruolo di poliziotto mondiale diventa inadeguato.

Da una strategia di conservazione gli USA passano a una strategia di sovversione, a rimettere in discussione i rapporti di forza reali tra le economie capitalistiche e tra gli stati. Questa nuova strategia fu detta «del vulcano»: una eruzione che tutto distrugge ma porta alla fine un nuovo strato di terra più fertile che mai.

Un primo e vittorioso esempio di questa strategia è la crisi dei governi europei sotto l'urto della crisi del dollaro.

Questa strategia non è altro che la radicalizzazione e l'estensione su scala mondiale della strategia di Reunedy: per far fronte alla crisi del dominio nei paesi del terzo mondo. Kennedy aveva puntato sulla «esportazione» di un modello di sviluppo capitalistico per legare stabilmente all'economia americana quei paesi dove il tradizionale sistema di dominio era messo in crisi e finiva per reggersi solo sull'intervento militare americano come nel caso del Vietnam e della stessa America latina. Nella nuova fase invece di esportare un modello si impone la forza reale dell'economia americana, si mette in primo piano la capacità di guerra economica del capitale USA: il Cile rappresenta l'esempio più compiuto di questa strategia, ma si tratta di un caso particolare di una teoria organica enunciata da Mac Namara (consigliere di Kennedy, e ministro della difesa, è oggi presidente della Banca Mondiale) che propone soluzioni differenziate a seconda dei paesi.

Il primo strumento di questa strategia, nei confronti di quei popoli che non hanno da perdere che la propria fame, è il controllo degli USA sulle principali risorse alimentari, grazie alle profonde distorsioni economiche prodotte dal capitalismo monopolistico.

Il secondo strumento è la provocazione di conflitti locali tra stati, grazie a una politica di riarmo diffusa (l'esportazione di armi è la prima voce delle esportazioni degli USA), che solo la tecnologia e l'apparato produttivo nordamericano può sostenere in misura massiccia. Questa politica è rivolta particolarmente a quegli stati che grazie al controllo di materie prime sono riusciti ad acquistare una relativa indipendenza.

In terzo luogo la penetrazione economica e finanziaria, le manovre monetarie nei confronti dei paesi industrializzati.

La scienza per uccidere

Infine si deve considerare l'importanza specifica dello sfruttamento della forza produttiva della scienza che ha raggiunto e mantiene negli USA il massimo livello. Si moltiplicano le iniziative di applicazione concreta alla guerra di questa forza. Si passa dai progetti già operativi e meno spaventosi a quelli apparentemente fantascientifici ma non per questo meno reali: bombe orbitali e satelliti di spionaggio che ormai possono racchiudere l'intero pianeta, controllo delle forze della natura più elementari, l'aria (deviazioni di tifoni), l'acqua (possibilità di provocare siccità deviando il corso dei venti) la terra (terremoti), la ricognizione segreta della ricchezza minerarie nascoste) la possibilità di provocare catastrofi genetiche e biologiche.

Per tutte queste cose l'imperialismo è già sotto accusa: per la fame del Biafra, la siccità in Etiopia e per il terremoto in Guatemala, c'è il sospetto che in qualche modo c'entri l'imperialismo. E neanche è un caso che alla conferenza sulla demografia sia stato l'imperialismo a sostenere con maggior forza la tesi di un controllo generale delle nascite nel terzo mondo. Anche in casa nostra abbiamo degli esempi: la Nato considera Colera, terremoti e alluvioni come utili occasioni per sperimentare l'efficienza militare come mostra esemplare del piano della grande esercitazione Wintex 75. Il primo contingente di 20.000 uomini è entrato in Vietnam con il pretesto di soccorrere le popolazioni del delta del Mekong colpite da una inondazione.

LETTERE

Proposte sul convegno delle compagne

In una nostra riunione subito dopo il convegno abbiamo discusso sul modo di utilizzare le registrazioni degli interventi delle compagne al convegno. Al convegno ancora una volta è stato eluso il problema della redazione e della possibilità che una o più compagne si prendessero l'impegno di stare al giornale per curare gli articoli che arrivano dalle sedi, per scrivere rispetto alle scadenze da affrontare per esortare le compagne a mandare contributi. Noi compagne che lavoriamo al giornale a prescindere da questo (anche se adesso stiamo discutendo il modo di starci) ci troviamo a dover decidere gli articoli da pubblicare senza alcun legame con la realtà, senza nessuna verifica con le altre, senza che questo compito sia stato deciso da nessuno. Diventa quindi ogni volta un fatto arbitrario e volontaristico da affrontare e, in questo caso, da risolvere immediatamente. In particolare ci sembra che l'interesse verso questo tipo di strumento, il giornale appunto, in questo ultimo periodo sia completamente nullo, che conquistarsi uno spazio e utilizzarlo, rispetto ai nostri problemi e alle nostre scadenze sia una cosa che non riguarda tutte le compagne.

Questo discorso è ancora tutto da approfondire e per questo chiediamo alle compagne che se ne discutano, così come noi stiamo facendo. Rispetto agli atti del convegno noi abbiamo pensato, riservandoci di sottoporre all'approvazione delle compagne le nostre proposte, di non pubblicare sul giornale gli interventi. Questo per due considerazioni. La prima è che non volevamo che la ricchezza delle cose dette fossero tagliuzzate e ridotte a poche frasi insignificanti, come avevamo fatto per l'altro convegno. La seconda è che un calcolo approssimativo (non abbiamo ancora finito di trascrivere tutte le registrazioni) delle cartelle da pubblicare si aggira attorno alle 120 cartelle e che sarebbe necessario pubblicare un paginone al giorno per più di un mese per arrivare alla pubblicazione completa. La proposta quindi che facciamo è che si stampi un opuscolo a parte, un documento a circolazione interna, come abbiamo già fatto per altre questioni, che comprenda tutti gli interventi completi. Se decidiamo di farlo dobbiamo porci da subito il problema dei soldi, della quantità di copie e della sua distribuzione (Approssimativamente l'opuscolo verrebbe a costare dalle 800 al milione di lire per una tiratura di 5000 copie. In cassa, avanzate dal convegno, ne abbiamo 65.000).

Rimane però a questo punto il problema del giornale, di come intendiamo mettere a disposizione di tutti i compagni le questioni da noi discusse. Rispetto a questo ci sono varie proposte. Quella, ad esempio, di scrivere un articolo complessivo di valutazione del convegno;

proposta questa che ancora una volta si scontra con la mancanza di discussione e sull'assenza di indicazioni su chi dovrebbe farlo (a meno che non sia firmato).

Un'altra è quella di pubblicare solo alcuni interventi dei più significativi che esprimano alcune posizioni differenti che al convegno si sono espresse. Un'altra ancora è quella di parlare del convegno sul giornale attraverso lettere individuali o di gruppi di compagne sulle impressioni riportate dalla discussione e su come questa si sviluppa all'interno delle sedi.

Evidentemente tutte queste iniziative non sono contrapposte, potrebbero anzi essere utilizzate tutte in queste ed altre maniere, a condizione però, e questo è da verificare, che le compagne abbiano interesse a farlo e si impegnino in questo senso. Noi crediamo che il giornale sia uno strumento valido e necessario anche per parlare del movimento delle donne, del femminismo, di noi stesse e questa lettera non è che un primo contributo (altre ci riserviamo di scriverne) affinché questo aspetto del nostro lavoro sia affrontato e in qualche modo risolto.

Le compagne del giornale Per quanto riguarda l'opuscolo i tempi della sua pubblicazione sono sempre più urgenti. Le compagne dovrebbero quindi esprimersi immediatamente e iniziare subito a raccogliere i soldi.

Un 8 marzo femminista e di autonomia Un 8 marzo di festa e di lotta di noi donne tra le donne

Alle spalle abbiamo la nostra lotta, i nostri contenuti, la nostra coscienza
Davanti a noi tante donne da conquistare, tutto il mondo da cambiare

Di chi è l'8 marzo? "Sono nata sotto un cavolo o mi ha portato la cicogna?"

Mai come quest'anno tutti hanno parlato della donna. Sul *Popolo di ieri* c'è una preziosa intervista al prof. Bompiani che ci fa sapere il suo illuminato parere sull'aborto: «Vi è il rischio che un progetto di legge simile favorisca abusi di ogni genere nella interpretazione della «motivazione terapeutica» all'aborto perché la salute della donna viene recepita nell'eccezione più ampia, se è vero che verrà valutata anche in relazione alle condizioni economico-sociali e familiari.

Il medico ha una grossa responsabilità... dovrebbe ricordare che una assistenza continuativa e corretta annulla gran parte dei fattori di rischio connessi con la gravidanza... Meglio una commissione medica per evitare abusi favoriti dal contanto bilaterale, praticamente incontrollabile, fra medico e paziente.

Sulla *Stampa* di ieri, fortunatamente l'onorevole Carlo Stella (DC) presidente provinciale della Coldiretti ha chiarito la posizione sull'aborto di 40.000 donne rurali piemontesi: «Più grave ancora del divorzio... Nessuno può chiedere di accettare una norma che consente di uccidere un essere umano. Neppure a scopo di evitare una strage clandestina. La scelta del movimento femminile della Coldiretti in tema di aborto è una scelta precisa basata sui principi della dottrina cristiano-sociale.

Aborto non significa emancipazione, perché deresponsabilizza la coppia ecc. ecc. e costituisce una sconfitta».

I fascisti impegnati nell'ostruzionismo in Parlamento per salvarci da una legge tremenda che ci vuole portare nell'abisso, nella barbarie (l'imperversare del «femminismo sucube della strategia del marxismo internazionale, regime ferreo che nega l'uomo»), nel frattempo indicano l'aborto.

Il PSI, il partito che alcuni suoi esponenti vogliono il partito dei diritti civili che si sta battendo per noi donne per l'aborto, porta al congresso su 865 delegati «ben» 40 donne che si fanno difendere dai loro compagni più bravi: Nenni, Signorile, Fortuna, padre del divorzio, dell'aborto e di tutte le donne.

L'UDI pone al centro dell'8 marzo il tema dell'occupazione e della disoccupazione femminile, l'approvazione della legge sui consultori (legge unitaria PCI-PSI-DC) la creazione della consultazione regionale, il nuovo modello di sviluppo per uscire dalla grave situazione economica.

L'8 marzo le donne dell'UDI celebreranno la loro festa ascoltando Rinaldo Scheda, in altre «compagne» che ci parlerà dei problemi delle donne (parleranno) anche delle donne per carità.

Pertini, bontà sua autorizza (*Unità*) le dipendenti del Parlamento a tenere un dibattito sul problema dell'occupazione femminile con la Jotti, la Magagnoli, Moja e la (DC) Eletta Martini.

Per noi donne l'8 marzo è un'altra cosa. Non è più una giornata fatta per noi, ma ora è la nostra giornata, fatta da noi. E' un nuovo momento della crescita del nostro movimento sviluppatosi intorno al tema dell'aborto e che si arricchisce continuamente dei nuovi contenuti: sulla sessualità, sulla maternità, sul rapporto uomo-donna, sulla coppia, sulla famiglia, sul rapporto tra noi donne. Tutti continuano a parlare per noi, e si rifiutano di accettare il fatto che siamo scese in piazza e in tante in tutte le città per gridare quello che noi vogliamo: non vogliamo più vivere i rapporti sessuali come una violenza, come una minaccia di una maternità non desiderata, non vogliamo più vivere i nostri rapporti di coppia come un'espressione, come un isolamento, né quelli della famiglia come uno sfruttamento. Vogliamo lottare per tutti gli strumenti che ci servono per cambiare la nostra vita: per i consultori gestiti da noi donne dove possiamo imparare a conoscere il nostro corpo; a decidere noi della nostra maternità, e quindi vogliamo l'aborto libero, gratuito e assistito. Non devono essere né i giudici né i medici a decidere per noi. Nessuna altra donna deve morire per l'aborto clandestino. Vogliamo tutti i servizi sociali che ci toglieranno il peso dello sfruttamento della casalinga: gli asili, gli ospedali, le mense.

Questi sono i contenuti del nostro 8 marzo, del movimento autonomo delle donne, di ognuna di noi.

Perché le maestre della scuola materna Dinon di Mestre sono state accusate di «istigazione alla sessualità depravata»

MESTRE, 6 — Le maestre della scuola materna Dinon del villaggio S. Marco, quartiere proletario e combattivo della periferia di Mestre, sono state accusate di «istigazione alla sessualità depravata» nei confronti dei bambini. Tutto è partito da un certo ragionier Cannella, segretario della locale sezione del PSI, che avendo perso, per merito della lotta delle donne, testa e cappello, ha pensato bene di infangare il nome delle maestre con meschini calunnie «sessuali».

Su questo episodio gli avvoltoi della stampa padronale, a cui fa eco anche l'Espresso di questa settimana, con un provocatorio articolo, hanno creato il «caso» con facilità, scatenando le fantasie morbide di chi è succube di una ideologia (da sempre imposta dalla chiesa e funzionale a questa società) in cui le donne sono divise, da una parte madri, mogli, figlie, senza

nessun posto per tutti i bambini, e vincere, ha costruito una unità e una solidarietà tra mamme tale da mettere in discussione non solo qualsiasi criterio selettivo ma tutto ciò che nella scuola si fa: dall'educazione dei bambini alla qualità della refezione, dall'orario al materiale didattico, a tutta la gestione. Infatti il comitato di gestione uscito da questa lotta, eletto da tutti i genitori è stato completamente rinnovato: i genitori legati al PSI, tra cui il già citato ragionier Cannella, non sono stati rieletti. L'iniziativa delle donne è diventata enorme, riversandosi nel quartiere: contro i prezzi (con tre giorni di blocco al supermercato) per l'autoriduzione Enel SIP, per avere subito un consultorio gestito da loro, per potersi trovare e organizzare su tutto. La loro forza autonoma ha messo in discussione la «politica» intesa da sempre come delega ai

partiti, la credibilità nelle istituzioni, ha piegato e messo alle strette chi sostiene che le donne «non sanno, sono stupide, non possono parlare»; individuando così nuovi nemici propri della donna e faticosamente creando diversi rapporti all'interno delle proprie famiglie. Tutto questo non è piaciuto né al consiglio di quartiere, né ai partiti di sinistra che da sempre lo egemonizzano. Non è piaciuto soprattutto al PSI, che dall'inizio ha sostenuto Cannella perché ha visto colpiti i suoi intralazzi di sottogoverno; in maniera subalterna il PCI ha subito il ricatto; si è arrivati così ad una commissione d'inchiesta della giunta, a vergognosi interrogatori di tipo inquisitorio alle maestre incriminate. Si è pensato di screditare le maestre con le calunnie sessuali: il meccanismo non ha funzionato. Le donne non si spaventano più, perché ogni giorno è più chiaro che non abbiamo niente da perdere, qualsiasi cosa nuova tentiamo. Quando affermiamo che vogliamo vivere il sesso con felicità, quando vogliamo che da subito lo sia per i nostri figli, tutte speriamo che ci possa essere per loro qualcosa di meglio, di quello che è riservato a noi donne in una società repressiva, ipocrita, che tenta e sempre meno riesce di inchiodarci al ruolo di casalinga perfetta, di angelo del focolare, di moglie subordinata. Difendere le maestre, difendere il libero sviluppo della sessualità dei bambini, ha significato anche questo: cominciare a mettersi in discussione come donne. L'assemblea che si è tenuta nel quartiere, presenti alcune rappresentanti della giunta, è stata in questo senso esemplare; le donne schierate in prima fila, compatte, in difesa delle «loro» maestre, hanno completamente gestito per 4 ore l'assemblea, mettendo a tacere i vari assessori, dimostrando di non voler più cedere a nessuno il loro potere, di non delegare più niente ai loro mariti come da sempre avviene, dimostrando insieme che le «streghe» sono sempre di più, e fanno di più paura perché sono donne che lottano per cambiare la loro vita.

Per questo l'8 marzo quest'anno parte dal villaggio S. Marco. Per questo porteremo nelle piazze di tutta Venezia la nostra volontà di una sessualità libera e felice. Per questo parteciperemo in massa come donne al consiglio comunale di martedì 9 marzo.



MILANO - Sei mesi fa ridevano di noi, oggi ci rincorrono e ci invitano alle tavole rotonde

Le studentesse vanno alla manifestazione sindacale con i loro contenuti per parlare alle donne che scenderanno in piazza - Il concentramento delle studentesse è a piazza S. Stefano ore 9

municare delle cose anche a quelle donne che in piazza arriveranno disorganizzate, insieme agli uomini.

Lunedì in piazza le studentesse porteranno i contenuti espressi finora dal movimento delle donne, su questi vogliono confrontarsi con le altre donne che ci saranno e su questi si sono già scontrate con il sindacato che ha dovuto cedere almeno un intervento ufficiale. Il dibattito che ha portato a questa decisione è stato bellissimo, ha arricchito tutte le due interviste qui sotto, uno di una compagna che ha partecipato alle riunioni del coordinamento studentesco, l'altro di una studentessa di un collettivo di scuola che al coordinamento non ha potuto partecipare possono darne un'idea.

«Quest'anno l'8 marzo per noi significa cominciare a incontrarci fra compagne dei vari collettivi femministi di scuola e allargare il punto di vista di ciascuna di noi e di ciascun collettivo a una dimensione più grande. Questa l'esigenza che ci ha spinto a creare il coordinamento dei collettivi femministi delle studentesse, e questa ancora l'esigenza che ci ha fatto decidere di scioperare in tutte le scuole di Milano l'8 marzo.

Anche se i nostri collet-

tivi continuano a essere per noi il momento più importante di discussione, di analisi e di crescita femminista, sentivamo il bisogno di incontrarci con le compagne delle altre scuole per verificare la nostra esperienza e crescere insieme.

Molte di noi stanno preparando feste, spettacoli teatrali, mostre; in tutte le scuole ci sono stati collettivi e si è discusso molto dell'8 marzo e dei nostri problemi: tutte ci aspettavamo di fare qualcosa insieme. A questo punto abbiamo saputo che le confederazioni sindacali avevano indetto lo sciopero di alcune categorie (tessili, metalmeccanici, chimici, alimentari, trasporti, ecc.).

Sui contratti e sul problema dell'occupazione femminile (di aborto naturale non se ne parlava) chiedendoci l'incontro al vertice per discutere delle nostre e delle loro iniziative: il dibattito che ne è seguito, durato tre giorni, è stato molto serio e acceso proprio perché questa volta si trattava di misurarsi con una realtà nuova, per noi molto diversa da quella delle nostre scuole. Abbiamo subito cercato di capire come mai quest'anno il PCI, o l'UDI, avesse rinunciato alle solite mimose, cosa avesse spinto il sindacato a indire uno sciopero con queste categorie e quindi come

il movimento delle donne avesse contato nelle fabbriche e nelle strutture sindacali. Le iniziative della FGCI nelle scuole sul «problema femminile» già si erano fatte sentire, dimostrando la forza con cui il movimento delle donne ha imposto la problematica femminista in generale e ha costretto tutti a farci i conti: «Sei mesi fa ridevano di noi, oggi ci rincorrono, chiedendo di aderire alle loro tavole rotonde».

Quello che però ci interessa di più è come le donne in fabbrica si preparano a questo sciopero: una compagna raccontava che in una fabbrica le operaie stavano preparando cartelli, canzoni e poesie e che alle riunioni il problema dell'aborto era al centro dell'attenzione di tutte. Un'altra compagna operaia ci ha portato un volantino distribuito in un quartiere che parlava dei consultori autogestiti e dell'aborto libero e gratuito e terminava dicendo «facciamo dell'8 marzo una giornata di lotta delle donne». Il problema è proprio questo: tutte noi abbiamo voglia di incontrare queste donne, di parlare con loro, di portare in piazza i nostri contenuti e di ribaltarli anche l'omertà riformista e sindacale sull'aborto, riaffermando quali sono i bisogni di tutte le donne e

cosa cogliamo conquistarci.

All'inizio però avevamo molti dubbi, la presenza del sindacato in piazza, FGCI nelle scuole, gli interventi che si sarebbero fatti al comizio, la realtà che solo in poche fabbriche esistono collettivi femministi e quindi la nostra difficoltà a farci capire, la paura di non riuscire a discutere come donne ma come sigle politiche. Al centro della questione però non stavano solo il livello di coscienza femminista e quindi l'affermazione dell'autonomia delle donne, ma anche i contenuti finora espressi dal movimento e certamente unificanti per tutte le donne. Le contraddizioni che si sono aperte anche dentro il sindacato, nei quadri di base, riconfermano che il movimento delle donne sta facendo passi da gigante e che questo non è che l'inizio. Con la decisione dello sciopero generale delle studentesse di Milano il dibattito non si esaurisce; restano da discutere ancora tantissime cose, molte da capire e molte cose nuove verranno.

«Lunedì 1° marzo si è riunito il collettivo donne dell'VIII e due compagne hanno detto che era prevista per l'8 marzo una manifestazione indetta dai sindacati, a cui però partecipavano anche gli uomini, e che aveva come ordine del giorno l'occupa-

zione femminile: una specie di sciopero generale. Noi avevamo deciso di non partecipare a questa mobilitazione per vari motivi: non volevamo uomini nel corteo per i soliti motivi; ci sentivamo troppo incasellate in un simile ordine del giorno. Per l'8 marzo volevamo delle parole, ordine più generali e compressive; pensavamo, che essendo la manifestazione del sindacato, non si potesse parlare dell'aborto che è, evidentemente, un obiettivo importante; volevamo uno spazio specifico e maggiore per noi studentesse; rifiutavamo la idea che l'8 marzo si trasformasse in una normale giornata di sciopero. Martedì 2, mentre cercavamo l'audiovisivo e preparavamo la mostra sull'aborto, una compagna del collettivo donne VIII è andata al coordinamento cittadino.

Giovedì 4, venerdì 5, sabato 6 e domenica 7, la scuola è chiusa, e dato che quella compagna non ha il telefono noi siamo rimaste nell'ignoranza più totale. Oggi ho telefonato a una compagna che mi ha spiegato che cosa si è deciso nel coordinamento e come era realmente la mobilitazione sindacale, io sono d'accordo con le decisioni del coordinamento, ma non faccio più a tempo a discutere con le mie compagne.

Da tutto ciò la sola «morale» è che si può trarre è che l'ignoranza sulle reali motivazioni di quello che fanno fuori dalla propria scuola è veramente deleteria.

NAPOLI: OGGI MOBILITAZIONE

Per i fascisti la vita non vale niente, tanto meno se è di una donna

NAPOLI, 6 — I fascisti di Fede e Libertà hanno organizzato per domenica 7 marzo a piazza del Gesù una manifestazione contro l'aborto.

«L'aborto è un omicidio» dicevano i loro manifesti. Questa provocazione cade proprio un giorno prima della giornata internazionale della donna; queste cose a Napoli non devono accadere. Dobbiamo essere noi compagne in prima persona a mobilitarci domani per impedire questa provocazione che va contro tutto il movimento delle donne.

Domenica concentramento di tutte le compagne alle ore 10 a piazza Olivella (Montesanto) corteo fino a piazza del Gesù.

Lunedì 8 marzo manifestazione di

LE DONNE DELL'INPS

ROMA - "D'ora in poi decido io"

L'8 marzo è la giornata internazionale della donna. In tutto il mondo si «festeggia» la donna in varie maniere: regalando fiori, sostituendoci per un giorno nella gestione della casa, facendoci uscire prima dal lavoro, versando fiumi di inchiostro su di noi.

TUTTO CIO' E' UNA GROSSA IPOCRISIA SULLA CONDIZIONE DELLA DONNA

Sappiamo tutte benissimo quali sono le nostre condizioni, le contraddizioni che viviamo da sempre, i pesi che dobbiamo portare, le discriminazioni che dobbiamo subire; in definitiva, il ruolo subalterno che ha la donna in questa società.

LE DONNE QUASI SEMPRE SONO VISTE COME OGGETTI E NON COME PERSONE

C'è una cosa nuova in giro: IL FEMMINISMO. Tutti ne parlano, ne scrivono, ne discutono. Sono donne che hanno iniziato a riflettere sulla loro vita, a rifiutare i ruoli fissi che ha stabilito per loro la società, a scambiarsi le loro esperienze, a vedere il mondo a partire dal loro punto di vista e dai loro bisogni. Persino i nostri pensieri molte volte sono condizionati da una concezione della vita che ci hanno imposto, dalla divisione dei ruoli fra l'uomo e la donna, dall'ognuno-stia-al-posto-suo.

DONNA, DONNA, DONNA NON SMETTERE DI LOTTARE TUTTA LA VITA DEVE CAMBIARE!

Questo è quanto cantano e gridano le donne nelle loro manifestazioni.

Anche noi possiamo cominciare. Fino ad ora nessuna di noi ha rifiutato, l'8 marzo, di uscire dal lavoro due ore prima, col nostro bel mazzetto di mimose, tra la presa in giro e le battute dei colleghi maschi. (Oggi è la vostra festa, eh? Beate voi che vi vanno uscire prima! O altre battute più pesanti).

Ebbene uscire due ore prima per fare cosa? Per cucinare prima il pranzo? Per fare i lavori di casa? Perché così ci sentiamo gratificate dal fatto che per un giorno gli uomini ci fanno festa?

Decidiamo invece in questo giorno di non uscire due ore prima di non prendere queste «mimose», di RIUNIRCI SOLO NOI DONNE, per discutere insieme le nostre vite, le nostre esperienze, i nostri problemi nel rapporto con gli uomini e fra di noi, come viviamo il rapporto con i figli, il doppio lavoro che facciamo.

La realtà delle cose si può e si deve cambiare basta solo volerlo e discuterne insieme.

Un gruppo di donne dell'INPS



tutte le studentesse. Concentramento a piazza Olivella (Montesanto) corteo fino a piazza Municipio dove ci sarà un sit-in con spettacoli, mostre preparate in moltissime scuole, cantanti e dove finalmente ci troveremo in tante a parlare di noi.

dal «Corriere della Sera» del 6 marzo 1976

«Sindacalista della CISNAL arrestato: abusava delle quattro figlie di cui la maggiore ha 13 anni e la più piccola 6, costringendole a compiere atti inqualificabili e a farsi fotografare da sole o tutte insieme in atteggiamenti osceni».

Seve nen bôn a fè la rivolôssiôn?

Abbiamo raccolto dalla viva voce di una vecchia compagna operaia di Torino alcuni suoi ricordi delle lotte condotte dal proletariato femminile durante la prima guerra mondiale - Dall'assalto ai forni, ai cortei contro la guerra e al lavoro con i soldati inviati a reprimere la classe operaia torinese, emerge un quadro di mobilitazione e iniziativa organizzate che preannuncia il « biennio rosso »

La cosa più bella era sentire nelle fabbriche; io lavoravo per esempio in una fabbrica di forniture militari, si lavorava per la guerra allora, avevo 15 anni, ma lavoravo già a 11... Combinazione avevo un direttore che era proprio dalla parte nostra, non lo dimostrava perché allora avevano l'esonero, quindi dovevano stare ben zitti, però se si parlava diceva « seve nen bun fe cōma l'an fait an Russia? Seve nen bun a fè la rivolusiôn cōma ca l'an fait an Russia? ». Quando per esempio faceva freddo, non avevamo da scaldarci, certe mattine... mi ricordo sempre un anno, a santa Caterina il 25 novembre, faceva un freddo da morire, e noi tutte là... che non c'era da scaldarsi, e lui diceva così.

« Sciapè tut, almeno as disbroia na volta tant » ecco queste sono le poche parole che mi ricordo di aver sentito da personalità non operaie: e allora si ascoltava...

Ti posso raccontare bene come avveniva questo sciopero del pane, perché ho partecipato.

Quando è scoppiò lo sciopero del pane noi eravamo a lavorare, lavoravamo appunto lì, in via Carena 24. Eravamo tre o quattro compagne, siamo andate giù per tornare a casa, dovevamo fare via Saccarelli, corso Regina Margherita; quando siamo arrivate al fondo di via Saccarelli arrivava la cavalleria che veniva su per andare a borgo S. Paolo dove c'era proprio la sommosa più grande, dove han dato fuoco alla chiesa di San Bernardino... Han fatto anche la canzone.

Han buttato fuori tutto dalla chiesa, le provviste che c'erano dentro le han date alla popolazione. E allora li hanno incontrato un po' di resistenza, perché in corso Regina Margherita c'erano gli operai che uscivano dalle fabbriche, c'era un calzaturificio, c'erano le fonderie della Fiat, c'erano due o tre fabbriche di tessitura, e han fatto delle barricate che buttavano giù le piante, sembrava di vedere tagliare il grano come lo facevano in 5 minuti... Allora li sparavano, infatti io avevo una mia amica di lavoro che eravamo vicine, l'hanno uccisa...

Poi, a Porta Palazzo, distribuivano

le munizioni di pane, come si distribuisc... chi faceva prima ad arrivare prendeva queste munizioni, che c'era proprio da ammazzarsi per prendere una di queste munizioni, perché non so se qualcuno ti ha raccontato che cosa era il pane allora; di segatura! C'era anche la barzelletta di Gianduja, la marionetta di Torino, che andava di corpo di segatura perché mangiava il pane di segatura, anche lui sentiva le discussioni!

Poi tutto giù fino a Corso Regina Margherita, c'era come uno stato di assedio, non lasciavano passare dovevi dire da dove venivi, che cosa facevi per poter passare.

Nel '17 quando le donne sono andate a Porta Nuova che non volevano lasciar partire gli uomini per la guerra. Li le donne si sono riunite a Porta Nuova e hanno fatto delle proteste; qualcuna si è buttata in mezzo ai binari per non lasciar partire il treno, che poi è servito a ben poco perché il treno è partito lo stesso e i nostri ragazzi sono andati lo stesso... Le notizie che arrivavano dal fronte erano bruttissime, perché non avevano da mangiare se venivano poi in licenza non era più verso di farli partire. lo combinazione avevo nove zii, cinque fratelli di mia mamma e quattro cognati di mia mamma, tutti al fronte. Quando venivano su c'era da diventare matti per farli tornare giù al fronte, perché dalle notizie che c'erano... Tu dovevi sentire che cosa dicevano della Russia di allora, ma sapevano ben poco i militari di cosa succedeva, poteva sapere qualcuno che stava qui... nelle fabbriche... lo allora ero tanto giovane che non riuscivo a capire tante cose. Ho cominciato a capire bene dopo... lo ho sempre fatto sciopero, sono sempre stata rivoluzionaria. Sono entrata nel partito socialista nel 1919, avevo 17 anni. La prima che ho sentito parlare di cosa aveva visto in Russia è stata Rita Montagnana.

Noi eravamo due o tre ragazze, perché lì c'erano solo uomini. E' venuta questa Rita Montagnana che noi non sapevamo chi era, è salita su un tavolo e ci ha raccontato cosa aveva visto in Russia. Noi ci siamo guardate bene in faccia, e abbiamo detto « ma è ora di decidersi anche noi, qui è ora di fare qualcosa, non stare sempre fuori a guardare, seguire la corrente, far sciopero ». E allora ci siamo iscritte al circolo culturale — allora non era ancora partito socialista — e ci hanno raccontato che cosa avevano visto in Russia, come erano le donne, come han lavorato le donne nella rivoluzione. Ci raccontava come le donne si sono difese, come hanno lavorato per la rivoluzione...

Lavoravo in un laboratorio piccolo, nel '21, e avevano fatto una festa... e io il giorno della rivoluzione non sono andata a lavorare, ho detto avete fatto festa per conto vostro, adesso faccio festa per conto mio, è la mia festa. Lì qualcuna delle mie compagne di lavoro ha voluto sapere perché avevo fatto sciopero, perché dicevo che era la mia festa; io ho detto perché è scoppiata la rivoluzione in Russia, perché i russi hanno vinto, perché i russi si sono liberati dal nazismo...

E' stato importante quando c'è stato uno stato d'assedio qui a Torino, quando ci hanno fatto venire su la brigata Sassari, nel '20. Era difficile, però abbiamo fraternizzato abbastanza... non so se abbiamo trovato la formula giusta. Allora erano accampati dove adesso c'è lo zoo, al parco Michelotti, era una cosa proprio pietosa. faceva pena vederli, tutti accampati su quella paglia, con i muli, e non li lasciavano andare nelle trattorie, alle nove dovevano essere dentro. Noi avevamo un'amica che aveva un'edicola di giornali. Allora sti ragazzi, per il 70 per cento almeno era analfabeta. Allora usciva un giornale un po' spinto, si chiamava « La sigaretta », era un giornale che si facevano vedere le gambe, sai quei giornali che piacciono ai militari. Allora nessuno di loro sapeva leggere però, erano tutti lì ah!!! a bocca aperta. Allora abbiamo detto « ma qui è il punto giusto per poter fraternizzare con questi soldati ». E abbiamo messo in pratica quello che ci aveva detto Rita Montagnana, di fraternizzare, perché non potevamo mica andare là dove c'erano loro, così abbiamo dovuto trovare la maniera... E allora ci siamo trovate lì un giorno, la mia amica ha detto « arrivano qui verso le cinque, troviamoci qui », e ci siamo trovate in due o tre e ci siamo messe così a parlare di questo giornale, e parlando così abbiamo cominciato una volta due parole, e loro erano analfabeti; abbiamo cominciato a scrivere alle famiglie e loro ci facevano leggere, perché non si osavano coi compagni, con gli amici, scrivevamo alle famiglie, magari solo due o tre righe, e poi abbiamo cominciato poco per volta poco per volta, se avevano qualcosa da aggiustare, qualcosa da lavare, e ci portavano i loro pacchetti, le calze da aggiustare, le camicie, e così abbiamo fraternizzato e dentro le camicie mettevamo dei bigliettini « non sparate sono i vostri fratelli, non sparate lottano anche per voi » e tutte parole di invito a essere fraternizzati con noi, loro erano venuti per sparare, e poi non hanno tirato un colpo. Mi ricordo sempre che Rita Montagnana era soddisfatta, diceva che anche quel poco di

nostro lavoro era servito a questo.

Qualche volta siamo uscite anche assieme, siamo andate a spasso assieme e lì si parlava delle loro famiglie, si parlava del modo che loro erano, vivevano, e appunto si diceva « allora non dovete sparare sugli operai di Torino che lottano anche per voi ».

Allora non ci sembrava che avesse potuto avere tanta importanza... Nel '19 noi cantavamo già le nostre canzoni su Lenin, avevamo già fatto delle canzoni.

La pallida figliola della via, sui marciapiedi della capital

La pallida figliola della via, sul marciapiede il corpo trascino e la vile sessuale borghesia per un tozzo di pane la comprò sì geme l'afflitta si verrà Lenin, che mi darà il mio pane, e punirà l'infamia del destin.

Veniva qualche volta Gramsci, ma eravamo giovani allora, non avevamo l'esperienza da capire quello che spiegava Gramsci... dopo magari, se avessimo potuto sentirlo dopo avrebbe dato più profitto, ma allora per noi giovani era difficile da capire...

Io ho sempre parlato bene della Russia, ho sempre parlato con tutti, ho sempre fatto vedere che cosa era la Russia da dove potevano arrivare gli esempi di libertà.

La guerra 15-18 è stato uno sfacelo proprio. Ti posso raccontare per esempio nella mia famiglia, mia mamma aveva cinque fratelli militari, nati tra il 1892 e il 1900, e aveva quattro cognati. Mio papà non è andato militare perché noi eravamo cinque in famiglia e tutti minorenni, sennò andava anche lui e così eravamo tutta la famiglia al completo. Due dei cognati di mia mamma non son tornati, gli altri per fortuna son tornati tutti. Però io mi ricordo proprio la disperazione; io sono la nipote più vecchia di tutta una serie di nipoti, quindi taccava a me, perché mia nonna non era capace di leggere né scrivere. Dovevo scrivere agli zii, quelli che non erano ancora sposati, mandare i pacchi, quindi per andare a cercare un po' di farina, per andare a cercare un po' di questo un po' di quest'altro, perché poi ce n'erano due che erano prigionieri, uno a Innsbruck e l'altro non mi ricordo più. Quindi figurati due vecchi che sono rimasti soli se non era uno sfacelo, era proprio la rovina. E lì a casa nostra che eravamo cinque bambini e non avevamo mai da mangiare. Io lo dico sempre, l'ultima guerra qualcosa si trovava, si andava alla borsa nera, io andavo sempre da tutte le parti, il pane era cattivo ma non era ancora cattivo come quello là, perché poi ti davano una pagnottina così di pane e basta, tira di lì. Io mi ricordo che eravamo a lavorare, allora avevo 15 o 16 anni: in tutto il giorno si mangiava un uovo con quel pezzettino di pane, e per non adoperare tanta mar-



Per la borghesia è naturale che donna sia sinonimo di casalinga, o al massimo di lavoro dequalificato, precario, nero. Una minoranza di donne lavora in fabbrica, e ovunque lottano duramente contro i licenziamenti, contro lo sfruttamento. La loro forza fa già tremare i padroni.

garina, portavamo la margarina un giorno uno un giorno l'altro e facevamo cuocere quelle quattro uova tutte insieme per adoperare solo un po' di margarina. La fabbrica non aveva né le cucine né niente, raccoglievamo un po' di carta, dei pezzettini di legna e facevamo cuocere quelle quattro uova su quella padellina lì, ti immagini la miseria dopo aver lavo-

rato tutto il giorno! Lo capiva la classe operaia che c'erano degli sfruttatori, che c'erano dei pescicani, le conseguenze che costava questa guerra, e perché l'avevano fatta. Era chiaro, perché poi arrivava questo direttore e diceva « Maseie tutti! » Lui era di quelli che leggeva, che capiva e allora ogni tanto diceva « feve la revolusion ».

1917 - Le operaie preoccupano i prefetti

Questi due documenti della prefettura di Vigevano testimoniano episodi di lotte meno note ma non meno importanti e significative tra i grandi moti contro la guerra e la carestia della primavera-estate 1917. Emerge qui chiaramente la funzione di avanguardia svolta dalle operaie della Lombardia in solidarietà con le manifestazioni più grosse che si svolgevano contemporaneamente a Milano, anche queste promosse e capeggiate dal proletariato femminile.

Al prefetto di Pavia, 9 maggio 1917.
Mi prego riferire quanto mi è dato di sapere intorno allo sciopero generale iniziato ieri in Vigevano a Cassolnovo.
Iermattina, poco dopo l'ingresso del Cotonificio Crespi, quegli operai sonosi improvvisamente messi in sciopero protestando contro la guerra e inneggiando alla pace; il movimento si è immediatamente propagato in tutti gli altri stabilimenti di Vigevano, i cui operai hanno abbandonato il lavoro.
...Gli scioperanti, in numero di circa seimila si sono diretti dai vari stabilimenti verso la piazza del Duomo, la piazza del mercato e le vie adiacenti...
Lo sciopero, che è generale, comprende i circa 90 stabilimenti di Vigevano... E poiché parve agli scioperanti di Vigevano necessaria l'adesione della solidarietà degli stabilimenti vicini, circa cento scioperanti, quasi tutte donne, si recano nel vicino comune di Cassolnovo, ma al loro giungere hanno trovato la massa operaia dello stabilimento Gnanoli già in sciopero... A fine di pacificazione, la Giunta Comunale di Vigevano e quella sezione Socialista, con distinti manifesti, hanno rivolto un appello agli scioperanti perché riprendessero il lavoro, ma ciò nonostante lo sciopero ha continuato anche oggi...

R. Prefettura della Provincia di Pavia.
Oggetto: Disordini a Vigevano.

A S.E. Il Ministro dell'Interno-Direzione Generale P.S. - Roma 19 maggio 1917
Mi prego inviare a codesto superiore Ministero il rapporto pervenutomi dal Sig. Sottoprefetto di Mortara circa i disordini avvenuti a Vigevano. Debo per aggiungere che a me consta che l'on. De Giovanni (socialista) aveva già da tempo preparato il movimento, sia con la presenza nel collegio, con conferenze private e col distribuire la sottoscrizione « Pro Pace ».

Però, ad onor del vero, la proclamazione dello sciopero e i relativi disordini ebbero origine soltanto dall'arrivo a Vigevano di alcune operaie che si erano, come avviene settimanalmente, recate a Abbiategrasso. Dette operaie recarono la notizia di gravi disordini avvenuti a Milano, dichiarando che per aiutare i loro compagni bisognava porre in imbarazzo l'Autorità, per non far inviare la truppa esistente in Vigevano in aiuto di quella di Milano. Sicché lo sciopero, improvviso, sorprese anche i dirigenti di Vigevano.

Riservo ulteriori comunicazioni.

Il Sottoprefetto di Mortara
Il Prefetto

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di MACERATA:
Walter compagno PDUP 1.000, Skak 1.300, Tony 1.000, Gilberto 700; compagni di Appignano: Macioni O. 500, Gasparri Giuliano 1.000, Pirro Sannucci 1.000, Francesco Testa 1.000, Giulianelli Tiziano 1.000, Fritz 500, Pina 500.
Sede di PERUGIA:
Sez. Spoleto: Maurizio 500, Massimo operaio Minerva 600, Ottaviano FGCI 500, Settimio operaio Cementir 1.000, compagno FLM Terni 3.000, Paolo 400.
Sede di ROMA:
Sez. Università: un giornale 600, raccolti ad architettura 785; Sez. Prima valle: Renzo IV Interna-
zionale 10.000, vendendo il giornale al Policlinico Gemelli 11.000.
Sede di NUORO:
Sez. Lanusei 50.000.
Sede di MODENA:
Raccolti tra i soldati democratici dell'VIII Regg. Art. campale 35.200, Lauro 500, Mauro 2.000.
Sede di ANCONA:
I compagni di Senigallia 15.000.
Sede di GENOVA:
Sez. Sestri P.: Tito e Adele per la nascita di Diego 10.000, Mino ospedale 2.000, raccolti alla manifestazione del 28 3.100, Claudio operaio dell'Asgen 2.500; nucleo Italcantieri: Pippo 2.000; Sez. Sampier-
darena: raccolti da Maurizio e Roberto 7.500, prof. Quarini 2.000, raccolti da Mauro 2.500; raccolti da Roberto: Paolo 1.500, Pippetto 1.000, alcune compagne vendendo orecchini 20 mila, Maria L. 5.000; Sez. San Teodoro: raccolti da Louise 1.000, Gianni L. 3 mila; Maria M. 1.000; nucleo centro storico: Cicco 2.000, Rosolino 2.500, Santo 500, Amazio portuale 1.000, raccolti da Riccardo 2.300, Francesca 10.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Enzo e Luca - Licata 4.850.
Totale 228.835; totale precedente 2.792.360; totale complessivo 3.021.195.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano



LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
di Autori Vari
BNC 1, 250 pp., seconda edizione, L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di F. Dambrosio,
E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 37, 196 pp., L. 2.200

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
Introduzione
di Luisa Passerini
CC 3, 240 pp., ill., seconda edizione, L. 2.500

L'INVENZIONE DELLA DONNA
Miti e tecniche
di uno sfruttamento
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 12, 202 pp., seconda edizione, L. 1.900

DISOCCUPATA CON ONORE
Lavoro e condizione della donna
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 17, 180 pp., L. 2.200

DONNA, SALUTE E LAVORO
di F. Dambrosio,
E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 21, 280 pp., L. 2.200

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA
1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
SC 3, 234 pp., seconda edizione, L. 3.500

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA
di Anna Maria Mozzoni
SC 7, 230 pp., L. 3.500

Manifestazioni per la giornata di lotta della donna

SALERNO — Lunedì 8 dalle 16 alle 20 a Pastena, Largo Prato, festa delle donne. Mimose, canzoni, disegni, libere espressioni.
VENEZIA — Lunedì 8 marzo alle ore 16,30 corteo da piazzale Roma a Campo San Luca indetto dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.
MILAZZO — Lunedì 8 marzo ore 17,30 per la giornata della donna spettacolo di canti popolari siciliani, Salone Carmelitani, organizzato dal collettivo cultura popolare.
SASSARI — Lunedì 8 al Liceo Scientifico 1 ore 9 spettacolo e canzoni sulla donna. Parteciperà una delegazione di operaie della ITES (industria tessile).
MANTOVA — Il circolo ottobre organizza martedì 9 alla sala Aldegotti ore 21 un ciclo di conferenze su « la questione femminile » con il seguente calendario: 9-3 P. Fortunati: aborto e consultori; 23-3 B. Frabbotta: femminismo e lotta di classe; 30-3 I. Montinu: « la teologia » della donna; 6-4 G. Pezzuoli: stampa femminile e movimento delle donne; 13-4 V. Longoni: la donna tra partito e movimento.
MARCHE — Lunedì 8, ore 17,30 ad Ancona manifestazione regionale indetta dall'UDI. I collettivi femminili delle Marche parteciperanno autonomamente con le parole d'ordine sull'aborto libero e gratuito.
MASSA — Lunedì 8 marzo ore 8,30, piazza Garibaldi. Manifestazione cittadina di donne, indetta dalle operaie organizzate della « Sodini » in lotta per il posto di lavoro. Contro ogni discriminazione della donna nella società. Contro i licenziamenti. Contro il governo Moro. Le studentesse aderiscono al corteo, e indicano uno sciopero in tutte le scuole.
BOLOGNA — E' passato un anno dalla prima manifestazione femminile della nostra città. In tutta Italia ed anche a Bologna è stato un anno di lotta, un anno che ha cambiato molte cose e rotto molti equilibri. Le donne hanno preso in mano con più consapevolezza i propri problemi. Noi femministe siamo di più e più organizzate. Il coordinamento dei collettivi femministi bolognesi ha indetto per domenica 7 marzo una mobilitazione delle donne in piazza maggiore alle ore 14, e per lunedì alle ore 16 un corteo con partenza da piazza dell'Unità ed un sit-in a villa Erbosa, clinica dove poco tempo fa è morta ancora una volta una donna di parto. Invitiamo tutte le donne a partecipare a queste iniziative. Mobilitandosi su quelli che sono gli obiettivi e contenuti che il movimento ha espresso in questi anni.

Movimento Femminista bolognese
Le femministe di Roma festeggiano l'8 marzo. Ci vediamo alle 15,00 in Piazza SS. Apostoli per andare tutte insieme a Piazza Navona. Sul nostro manifesto si legge « le donne si muovono e il mondo cambia ». Siamo contenti di quello che abbiamo conquistato e quindi festeggiamo. Ci siamo unite nella lotta per l'aborto libero gratuito e assistito, e adesso i contenuti della nostra lotta si allargano. I nostri obiettivi sono tanti e vogliamo che tutti quanti abbiano il loro diritto alla cittadinanza. Per questa giornata abbiamo due strumenti unitari: il volantino e l'intervento di apertura della festa, e per il resto vogliamo lasciare tutto lo spazio alle donne per esprimersi sulla sessualità, sul rapporto uomo-donna, sul rapporto madre-figli, sul rapporto donna-famiglia, sull'occupazione; vogliamo confrontarci sui nostri obiettivi l'aborto, i consultori, i servizi sociali.

Spagna - La lotta contro il regime tocca tutto il paese

Un altro compagno operaio assassinato in Catalogna dalla guardia civil

Un compagno è morto, a Tarragona, in Catalogna, nel corso di una manifestazione operaia di protesta per l'eccidio di Vitoria, sfociata in scontri con la polizia. La versione ufficiale è che egli sarebbe morto cadendo da un tetto mentre tentava di sfuggire alla «guardia civil». Uno dei segni più visibili del «post-franchismo» è il fatto che le versioni ufficiali sugli omicidi polizieschi sono sempre più somiglianti a quelle del «democratico» governo italiano! La durezza degli scontri nella piccola città catalana dà la misura dell'ampiezza della mobilitazione in tutto il paese dopo l'assassinio di Vitoria. Ed è anche chiaro (i reazionari sono sempre abili nel sollevare pietre che gli ricadranno sui piedi) che l'assassinio di Tarragona provocherà una nuova mobilitazione in Catalogna, la regione che negli ultimi due mesi era stata alla testa delle lotte operaie. Manifestazioni e scioperi si sono registrati di nuovo ieri, e si registrano oggi, da un capo all'altro della Spagna, a Tarragona come a Cadice, nell'estremo sud, dove ieri nove proletari sono stati arrestati ieri nel corso di un corteo di protesta, e oggi è stata occupata una chiesa per chiederne la scarcerazione, come a Madrid, dove oltre alle manifestazioni

studentesche che proseguono ininterrottamente da diversi giorni, si registra nella giornata di ieri una catena di scioperi, dalla mezz'ora alle otto ore, molti spontanei, che hanno coinvolto l'intera classe operaia. Ma è soprattutto il paese basco, e la Navarra, a tenere la testa di questa mobilitazione, le stesse regioni che preparano per lunedì uno sciopero generale. Scrivevamo ieri che, in realtà, in tutta la zona lo sciopero generale è già cominciato. Le notizie di questa mattina confermano completamente questa valutazione: la città di Vitoria è ancora totalmente paralizzata, molte barricate restano al loro posto, il tutto cittadino proclamato (ed è già un segno delle profonde contraddizioni che attraversano il regime) dalle autorità municipali è stato prolungato dalla pressione delle masse, che hanno impedito lo svolgimento di tutte le manifestazioni sportive in programma, che ancora impongono a molti negozi di restare chiusi. Anche a Pamplona lo sciopero, nelle forme durissime che esso ha assunto fin dall'inizio della strage, continua; e continua a Bilbao, a Baracaldo e in tante altre piccole città e villaggi, dovunque il proletariato basco e della Navarra ha deciso di mettere in campo la sua

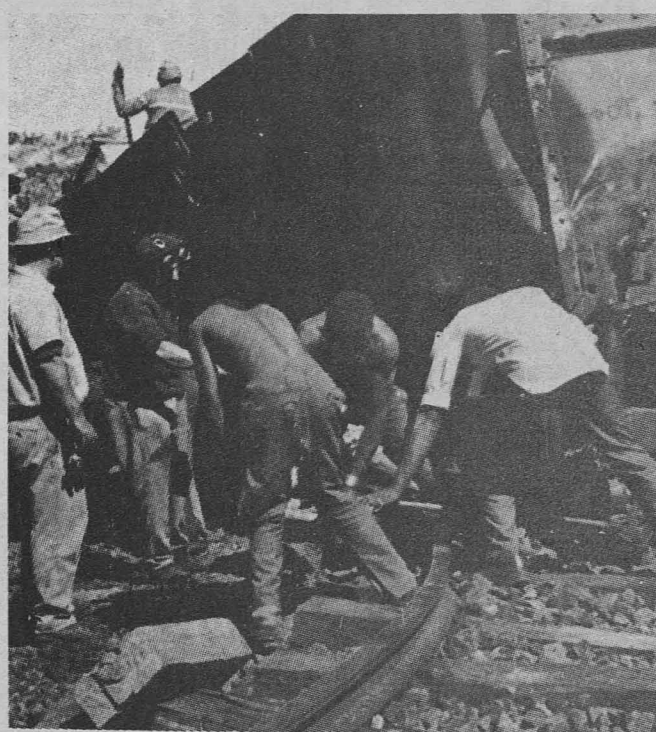
forza contro il regime.

Come reagisce il governo a un'ondata di lotte di questa portata? Chiari sono i segni che chi ha voluto la strage intende andare avanti sulla via dell'escalation repressiva: nella notte, sei dirigenti del PC basco, compreso il segretario, sono stati arrestati. L'intenzione è forse di indebolire lo sciopero generale che monta: ma la scelta della via della provocazione pura e semplice non può, in realtà, che avere effetti opposti. Ma si tratta di iniziative dell'estrema destra che si oppone al «cambio» e che tenta di sabotarlo (magari approfittando dell'assenza di Fraga da Madrid, come ipotizzano furbescamente tutti i «fans» nostrani del ministro degli interni) o si tratta di un aspetto della linea politica dello stesso governo «aperturista»? Probabilmente sono vere tutte e due le cose: la violenza delle repressioni fa indubbiamente il gioco dei setori più reazionari, ma non vi è dubbio che, di fronte alla durezza delle lotte operaie l'intero regime (e proprio per salvaguardare, la «sinistra», il gradualismo dei suoi progetti) è spinto all'indurimento. E' chiaro anche che in questa situazione tutto l'elaboratissimo programma degli «aperturisti» rischia di andare in pezzi. E' così che mentre anche sulla

stampa di regime si cominciano a vedere le prime critiche «da sinistra» al governo, questo tenta, muovendosi ora evidentemente sulla difensiva, la via del recupero senza adolcire la repressione. E' questa la netta impressione che si ricava alla lettura del ripugnante comunicato governativo sui fatti di Vitoria, che rivendica la paternità dell'omicidio, ma in termini tutti di «difesa delle libertà collettive», di «protezione dei cittadini della violenza», e così via, un tono insomma da «stato forte democratico». E' questa, soprattutto, l'impressione che si ricava dal progetto di legge, deciso ieri, sull'allargamento della libertà di associazione politica, che continua ovviamente ad escludere il PC, ma allarga gli spazi per i partiti «rispettabili» (dalla DC ai socialisti). Sembra insomma che, al tempo stesso che si sceglie la maniera forte contro il proletariato si cerchi di accelerare i tempi dell'introduzione della «democrazia limitata». Ma le scadenze con cui il governo deve fare i conti si moltiplicano, e nella sola giornata di lunedì, insieme con lo sciopero generale basco, esso si troverà di fronte un'altra bella patata bollente, il processo a nove ufficiali dell'«Union Democratica Militar».

L'imperialismo USA si prepara ad aiutare la Rhodesia

Dopo avere per diversi giorni esitato a prendere posizione, l'imperialismo USA ieri ha messo pesantemente i piedi nel piatto dello scontro in atto tra Mozambico e Rhodesia. Preceduto da una dichiarazione di Ford (il quale nel quadro del «mutamento di immagine» elettorale che lo ha portato a sostituire il termine «distensione» con l'espressione «pace con la forza» ha lanciato un avvertimento all'URSS sulla sua presenza in Africa), Kissinger si è ieri scagliato di nuovo contro i cubani, dichiarando che gli USA non lasceranno che essi diventino «i poliziotti dell'Africa». L'allusione alle notizie giornalistiche, tutte di fonte americana, secondo cui contingenti cubani starebbero arrivando in Mozambico, è trasparente. Che cosa si ripromettono gli imperialisti americani da una simile presa di posizione? Prima di tutto, vogliono dare una copertura ad un eventuale intervento nella questione, in modo che il loro eventuale appoggio alla Rhodesia non divenga immediatamente un elemento di scontro con tutta l'Africa nera. In secondo luogo, sperano di ricostruire, a partire ad esempio dallo Zaire, un sistema di alleanze che la vittoria popolare in Angola ha messo radicalmente in crisi: il distacco del regime di Mobutu dagli USA e il suo spettacolare riaccostamento alla RPA infatti non elimina la radicale ostilità zairese verso ogni forma di presenza militare cubana. Naturalmente, l'operazione di Kissinger è basata su una colossale mistificazione: il Mozambico, in questa fase, ha semmai accentuato la sua politica di non-allineamento; gli aiuti sovietici, quelli cubani, si affacciano ad aiuti di tutt'altra provenienza, a cominciare dalla Cina, e poi da decine di paesi del terzo mondo, per finire con paesi come la Gran Bretagna, che è stata negli ultimi giorni costretta, dalla pressione dei paesi del Commonwealth, e, all'interno, dalla stessa sinistra la-



Rhodesia: un treno sabotato dalla guerriglia

burista, ad impegnarsi a stanziare una cifra, per il momento ancora non precisata, per appoggiare il governo di Maputo. Ma la mistificazione serve a coprire, appunto, una scelta di intervento diretto (quanto meno sul piano economico) da parte USA che si profila sempre più probabile.

Alla base, non vi è solo il fatto che la Rhodesia produce alcune materie prime essenziali per l'industria degli armamenti (il cromo in primo luogo); vi è l'isolamento stesso della Rhodesia, che fa prevedere, se il blocco totale da parte del Mozambico dovesse protrarsi, un rapido crollo del regime della minoranza bianca. Fino ad alcuni giorni fa, gli USA, il Sudafrica, la stessa Gran Bretagna ancora puntavano su una transizione graduale al «governo della maggioranza», in una logica neocoloniale. Non c'è dubbio che la mossa del FRELIMO ha fortemente indebolito tale prospettiva, e sta rafforzando le posizioni, politiche e militari, delle forze che praticano la

In difesa dei burocrati sovietici

Breznev, al congresso del PCUS, si è scagliato contro i suoi burocrati: stupidi e privi di fantasia, non sanno mandare avanti la produzione. Chi è causa del suo mal... Proibendo e sopprimendo la lotta di classe, Breznev ha sotto di sé una classe operaia che si limita alla resistenza passiva. In Italia, dove gli operai lottano, bloccano la produzione, fanno cortei, gli Agnelli e i Ceif assumono schiere di tecnici, sociologi, psicologi, possibilmente con un passato ribelle — si sa, sono più intelligenti e ricchi di fantasia — che spiano, studiano, interrogano gli operai, gli rubano tutte le idee, le concentrano, studiano le contromisure, preparano analisi e relazioni, cambiano organizzazione, sistemi tecnici, strumenti coercitivi.

E' così che, a confronto dei burocrati russi, i padroni italiani sembrano dei geni: ma anche per loro le idee giuste vengono dalle masse, nel senso che gliel rubano. Breznev non deve essere severo con i suoi poveri burocrati, provi a lasciare libertà di lottare agli operai e vedrà che anche i burocrati saranno un po' meno grigi. Se fai l'operazione al gallo per avere un grosso cappone non puoi pretendere che fecondi le uova.

ANNUNCIATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA

“Il decretone” di Isabelita Peron

Ma non si sa ancora come reagiranno gli operai

BUENOS AIRES, 6 — Mentre sui giornali appaiono i quotidiani bollettini degli atti di violenza che segnano il trascinarsi della lunga crisi argentina, venerdì sera il ministro dell'Economia Mondelli si è rivolto con una vera e propria «allocuzione» televisiva a tutti gli argentini per presentare quello che pomposamente viene annunciato come un piano economico di emergenza e che in realtà si presenta come un «decretone» bello e buono, senza tuttavia avere la forza per «risanare» alcunché. I dati economici della crisi argentina sono, infatti, non meno gravi di quelli politici: il tasso d'inflazione per il 1975 viene calcolato del 335%, e non ha precedenti nella storia del paese; il deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero è tale da superare ormai di più di 300 milioni di dollari le riserve valutarie e d'oro delle casse dello stato; la produzione è calata complessivamente di più del 2% in pochi mesi, ed il «peso» argentino continua a svalutarsi, ufficialmente e selvaggiamente.

In che cosa consistono

le misure di emergenza e le linee, finora annunciate, del «piano»? Come sempre, quando i governi borghesi lamentano situazioni di emergenza, la prima cosa che viene chiesta alla «nazione» è la tregua sociale: per sei mesi tutti dovrebbero rimboccare le maniche, gli operai non avanzare alcuna pretesa ed i padroni, bontà loro, non eccedere nella loro volontà di profitto («si accontenteranno di benefici minori»). Dietro l'appello alla buona volontà di ricostruzione nazionale, emergono invece misure assai concrete: una ulteriore e pesante svalutazione del «peso» del 40% (dall'inizio del 1976 ormai la svalutazione ha raggiunto il 60%), che comporterà vantaggi per i padroni esportatori e per i padroni stranieri che vogliono investire in Argentina, ma che renderà del tutto inaccessibili alle masse i beni importati e che farà fare un balzo avanti all'inflazione; un drastico taglio della spesa pubblica; un aumento delle tariffe pubbliche. Per «risparmiare» i proletri di questa gigantesca rapina, il governo argentino decreta un aumento dei salari del 12%, che dovrebbe

«sostituire» le rivendicazioni operaie, e che solo per la metà potrà essere riservato sui prezzi (che tuttavia risentiranno degli effetti della svalutazione, e laddove il governo intenda bloccarli, spariranno, semplicemente le merci dalla circolazione per ricompattare sul mercato nero). Inoltre il governo ha annunciato di voler facilitare gli investimenti dei padroni esteri, e di privatizzare aziende pubbliche! Più a lungo termine, poi, il ministro ha annunciato che il governo pensa di favorire l'attività delle cooperative e la partecipazione operaia agli utili ed alla gestione delle imprese, vecchi cavalli di battaglia del peronismo che ormai hanno perso ogni credibilità. Fa da prezzemolo, in queste misure, la conclamata volontà del governo di stroncare con ogni energia la fuga dei capitali e l'evasione fiscale.

Non si può parlare certamente di novità, di fronte a questo piano economico: Isabelita Peron, anche sul fronte economico, non può fare altro che enunciare buoni propositi: di governare davvero la crisi, non se ne parla neanche.

CRISI «AL BUIO» DEL GOVERNO CILENO?

Dimissionati i ministri di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE, 6

Il generale Augusto Pinochet, capo della giunta militare cilena, ha «dimissionato» tutti i ministri del suo governo: dieci militari e sette civili. L'annuncio, dato a Santiago la sera di venerdì, ha destato stupore, anche se i sintomi di crisi della giunta diventano ogni giorno più evidenti.

Ormai le contraddizioni tra i diversi settori della classe dominante in Cile hanno prodotto i loro contraccolpi profondi anche all'interno delle forze armate, e il licenziamento del governo dei golpisti — ufficialmente presentato come dimissioni spontanee per consentire a Pinochet un «rimpianto» come già una volta era avvenuto nel recente passato, — oggi come oggi sembra presentare tutti i tratti di una vera e propria «crisi al buio»: non pare, infatti, che Pinochet possa pre-



sentare una reale soluzione di ricambio in tempi brevi, per cui è probabile che il generale del golpe abbia inteso, con la sua mossa, prevenire le manovre di altri settori, che pure vogliono intervenire nella crisi. L'imperialismo

USA, da un lato, sembra ormai decisamente puntare su una soluzione di parziale allargamento della base del regime, facendo cooptare settori borghesi moderati: in particolare della Democrazia Cristiana di Frei, che sta lavorando attivamente per ripulire la propria immagine, ma che soffre di forti contraddizioni interne (imbarcarsi o no su una barca che si sa che affonda?).

Vanno in questa direzione, fra l'altro, il taglio dei fondi militari USA al Cile, e non c'è dubbio che nel recente viaggio di Kissinger in America Latina — che non a caso non si è potuto permettere di andare a parlare con Pinochet — siano stati fatti sondaggi in direzione di un parziale «riciclaggio» della giunta cilena, possibilmente in concomitanza con una soluzione della crisi argentina in senso favorevole agli USA, ed un consolidamento dell'influenza del Brasile.

Ma c'è anche una ripresata offensiva dei settori più oltranzisti della destra, che vedono in ogni spiraglio aperto — p. es. in un rimpianto governativo — niente altro che un incoraggiamento alla sovversione marxista, cioè alla lotta di classe, e che quindi vorrebbe imporre una linea dura ed intransigente, di difesa del regime golpista. Dopo la recente bomba contro una casa del democristiano Aylwin, infatti, altri tre dirigenti democristiani, fra i quali Jaime Castillo, considerato l'ideologo del partito, sono stati minacciati di morte dall'alleanza antirivoluzionaria.

Morire d'imperialismo

A proposito del terremoto del 4 febbraio in Guatemala, una delle più spaventose catastrofi degli ultimi anni (23.000 morti, 800.000 feriti, ed è un bilancio ancora provvisorio, perché il sisma non accenna ad una definitiva conclusione) l'«Economist», un giornale borghese senza peli sulla lingua, ha parlato di un «terremoto con coscienza di classe»: la coscienza, beninteso, che hanno i padroni, dato che mai catastrofe «naturale» seppa così radicalmente discriminare tra lavoratori e parassiti, tra sfruttati e sfruttatori, mai cataclisma fu così disastroso per i proletari e così a buon mercato per i padroni.

Oggi, la definizione dell'«Economist» potrebbe rivelarsi più centrata, e forse profetica, di quanto l'articolista stesso prevedeva. Un giornale guatemalteco, «El Tiempo», afferma, e Washington smentisce debolmente, che la natura «centra molto poco con il terremoto: che esso è stato provocato da un'esplosione atomica americana nel Nevada; di fatto, il tempo intercorso tra lo scoppio dell'arma nucleare e il sisma, tre minuti e mezzo circa, sarebbe proprio quello che occorre per la propagazione delle onde sismiche dalla zona dell'esplosione all'epicentro del terremoto. C'è di più: il giornale mette in relazione altri sismi verificatisi di recente in America Latina (inclusa, guarda, Cuba) con altre esplosioni nucleari su suolo americano.

La notizia è decisamente

verosimile: pochi mesi prima un uragano venne dirottato sull'Honduras, sempre da parte americana; il dipartimento di stato ha dimostrato, sul sisma in Guatemala, una evidente coda di paglia, con il viaggio di Kissinger sui luoghi del terremoto (le lacrime sono poco costose, si sa; gli «aiuti» forniti dagli USA al governo guatemalteco non sono stati di tale miseria da risultare un insulto). Resta da capire e, se la notizia è vera fino a che punto il «rischio» fosse calcolato, se cioè gli «scienziati» dell'imperialismo abbiano semplicemente deciso di effettuare il loro esperimento nucleare qualunque ne fossero i costi in termini di vite umane (il cinismo della «scienza» imperialista sta dando in tutti i campi, a cominciare dalla medicina, incredibili prove di sé): o se l'esperimento è stato deciso proprio per valutarne gli effetti in termini di vite umane. Non si tratta di fantascienza, e il caso dell'uragano «dirottato» dovrebbe far riflettere: un imperialismo la cui possibilità di dominio si regge esclusivamente sul terrore e sulla barbarie, non da oggi guarda al genocidio, non da oggi punta sull'uso delle catastrofi naturali come «arma segreta». Che il genocidio venga compiuto in un piccolo paese nel quale l'imperialismo ha, dall'abbattimento per opera della CIA dell'ultimo governo democratico (1954) spadroneggiato a proprio piacere — è casuale o meno — in fondo perfettamente coerente.

Ancora uno studente ucciso in Colombia



BOGOTÀ, 6 — Nonostante lo stato d'assedio e il controllo dell'esercito su tutta la città, gli studenti dell'università colombiana di Medellín, in lotta da diversi giorni contro la direzione dell'ateneo (ma con la morte di uno studente giovedì e con l'invio dell'esercito ieri l'agitazione ha assunto netti contenuti antigovernativi), hanno continuato lo sciopero e le manifestazioni di massa. Le truppe hanno aperto il fuoco, uccidendo un altro studente e ferendone tre in modo serio. In seguito allo stato d'assedio imposto a Medellín, anche gli studenti dell'università di Bogotá hanno inasprito l'agitazione, che tocca del resto in pratica tutte le università del paese. E' probabile che nei prossimi giorni venga decisa la chiusura delle università in tutto il paese.

CORRISPONDENZA DA PARIGI

Giscard e la rabbia contadina

(Nostra corrispondenza)

PARIGI, 6 — Con la sanguinosa provocazione di Monfredon, giovedì, il regime di Giscard ha dato la misura della sua politica verso i contadini.

Sono circa due anni che i viticoltori del sud della Francia stanno lottando contro la politica agricola del governo che li condanna al fallimento e alla miseria. Da due anni, con sempre maggiore unità, chiarezza di obiettivi e durezza delle forme di lotta, i viticoltori resistono alla importazione di vino dall'Italia, e alla diminuzione dei prezzi al produttore, respingono le proposte fumose ed irrisorie del governo. Soprattutto negli ultimi tempi i viticoltori avevano individuato, con sempre maggiore chiarezza la controparte che non

erano i contadini italiani, ma lo stato francese e le grosse imprese di importazione del vino. Alle manifestazioni, ai blocchi stradali e ferroviari, agli scontri sempre più frequenti con la polizia, si erano aggiunti ultimamente gli attacchi e la distruzione dei depositi di vino delle imprese importatrici. Così pure progressivamente i viticoltori avevano preso coscienza dell'unità profonda delle loro rivendicazioni con quelle degli altri proletari in particolare del meridione, sulla base di un comune rifiuto della condizione di sottosviluppo e conseguente emigrazione, a cui la politica del regime giscardiano ha condannato l'Occidente (sud della Francia). Così il sei febbraio c'era stato uno sciopero regionale completamente riuscito al quale avevano

aderito i sindacati e tutte le forze di sinistra, ma che era stato innanzitutto una conferma dell'unità profonda di tutto il popolo occitano. Sulla base di questa forza crescente, il comitato d'azione dei viticoltori aveva moltiplicato negli ultimi tempi queste forme di lotta estremamente dure ed incisive, mettendo contemporaneamente in guardia il potere dai rischi di un permanere di una politica di chiusura.

Di qui nasce la durezza della lotta nella giornata di giovedì, di qui nasce la violenza della risposta del governo.

Tutte le forze democratiche e di sinistra hanno attaccato il governo, pur mantenendo una singolare prudenza (le elezioni sono domenica...). Il PS ha chiesto la convocazione «straor-

dinaria del parlamento, il PCF l'apertura di trattative con le organizzazioni agricole. La CGT ha chiesto il ritiro di tutte le forze di repressione. Per ora la risposta del governo è stata di indurre le proprie posizioni: il ministro dell'interno Poniatowski ha inviato nel sud altri sette squadroni di gendarmeria mobile con autoblindo. Di fronte a questo aggravarsi della repressione, che solo venti giorni fa aveva fatto un'altra vittima, un contadino che manifestava contro la caduta dei prezzi del latte, cresce la risposta popolare, e la società liberale avanzata di Giscard si immerge lentamente ma sicuramente in una crisi che finora aveva cercato di mascherare, ma di cui questo furore repressivo e gli isterismi dei ministri sono la migliore prova.

"Il comunismo è la primavera dei popoli"

Appello dei Circoli del Proletariato Giovanile della provincia di Milano



Nella tradizione popolare e pagana l'inizio della primavera era salutato con grandi riti e feste propiziatorie; la primavera rappresentava la rinascita della vita, il nuovo, l'augurio alla realizzazione dei propri bisogni e desideri.

Ma da tempo non è più così. L'inciviltà borghese piega la natura al profitto, l'uomo non c'entra, uccide le rondini, distrugge il piacere nelle città; non ci siamo mai accorti dell'inizio della primavera: un giorno come un altro di lavoro, senza potere né felicità, la televisione, il bar; nelle scuole qualche biglietta individuale.

Oggi abbiamo deciso di festeggiare la primavera, e siamo in tanti a volerlo.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché sia di augurio a nuove lotte per trasformare la società e la vita.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché la crescita del nostro potere nelle fabbriche, nei quartieri, nella società si affermi anche nella possibilità di decidere della nostra vita, di cambiare i nostri rapporti personali sul lavoro e fuori insomma di vivere meglio. Vivere i nostri rapporti di lavoro con la solidarietà tra operaie e senza competizione, senza padroni che ci comandano; col potere di decidere noi come e cosa lavorare, e lavorare di meno ma tutti e uguali.

Fuori dal lavoro, non vivere soli ed emarginati nei quartieri dormitorio.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché, e la festa dell'amore, di come vogliamo essere, e di come invece la DC e i padroni ci impediscono di

diventare.

E' la festa del nostro corpo, dei sensi, della creatività, dei nostri sentimenti: dell'amore tra proletari e di odio per i borghesi.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché, e la festa della natura, degli animali e dei fiori, di cui ci fanno sempre più dimenticare i colori, i profumi, i suoni.

Noi vogliamo riconquistare la natura alla nostra vita quotidiana.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché, e la festa della vita, del piacere di vivere e di trasformare, mentre la borghesia ci propone solo la sottomissione alla propria miseria, o la morte con l'alcolismo, con l'eroina, con lo sfruttamento e con la disoccupazione, con la evasione religiosa, sportiva, televisiva o la chiusura nelle case o in sé stessi.

FESTEGLIAMO LA PRIMAVERA perché, e la festa della vita, del passato, presente e i prossimi 10 mila anni, perché non abbiamo niente altro da perdere che le nostre catene, e abbiamo 10.000 primavere da conquistare.

I Circoli del Proletariato Giovanile lanciano un appello al movimento delle donne di partecipare alla festa di primavera.

Lanciamo un appello a tutti i giovani proletari di Milano e dell'intero Paese affinché nei paesi, nei quartieri, nelle città ci si organizza e si preparino feste per l'arrivo della primavera. Le feste di primavera sono un importante occasione per noi giovani proletari di organizzarci per cambiare la vita e la società, a discutere tra di noi, a occupare edifici inutilizzati e farli diventare

Una mimosa per l'imprenditore

L'8 marzo l'hanno ribattezzato «festa dell'imprenditore privato» per fare un po' di allegria attorno ai 1500 padroni che saranno a Roma lunedì per l'assemblea della Federmecanica. Una mimosa poteva offrirgliela Edy Vessel, più nota come signora Crociani, ma ora non c'è più e Susanna Agnelli, che è più schiva e veste male, pare che non ci stia. 1500 padroni — che per il PCI dovranno continuare a governare l'Italia e gli operai anche dopo la fine del regime democristiano cercando di accumulare «onestamente» profitti senza scivolare sugli scandali come i loro colleghi pubblici — discuteranno un giorno intero per decidere sui loro interessi.

Il dibattito, e probabilmente lo scontro interno, tra i padroni verte su tre questioni: la successione ad Agnelli, i contratti, il governo Moro e la prospettiva del compromesso storico. Il gruppo dirigente della Confindustria e della Federmecanica vuole andare, approfittando del momento favorevole, ad una resa dei conti rapida e definitiva con le Partecipazioni Statali, la Gepi e la Montedison, assicurarsi i benefici di una egemonia dell'impresa sulle istituzioni e i partiti, e ipotecare le scelte di politica economica del governo Moro.

Il partito della Fiat si presenterà all'assemblea vantando questi precisi risultati: di avere fatto piazza pulita dei managers pubblici che, per il loro rapporto privilegiato con la DC, hanno da sempre accaparrato la quasi totalità delle commesse e dei finanziamenti statali; rendendo possibile una più equa distribuzione; di avere avviato una riforma istituzionale — a partire dal ricambio inevitabile nelle Partecipazioni Statali — fondato sulla «filosofia dell'impresa» privata ottenendo il sostegno incondizionato del PCI e dei sindacati.

In nome di questo, Agnelli e Mandelli chiederanno che la successione alla guida della Confindustria garantisca la finalità della gestione attuale — consentendo, per esempio, alla Fiat di mettere i suoi uomini a dirigere le Partecipazioni Statali; e Carli potrebbe essere «quello buono» — e soprattutto che l'intero disegno politico venga messo al riparo dal pericolo delle trattative.

Sul punto che richiede decisioni operative, cioè la firma dei contratti, quelli della FIAT chiederanno un pronunciamento definitivo. C'è all'orizzonte la prospettiva delle elezioni politiche anticipate, resa quasi certa dall'andamento del congresso del PSI; c'è il congresso democristiano e la necessità di togliere spazio ai concorrenti più attaccati alle poltrone delle finanziarie e delle aziende di stato e, comunque, a quelli più inclini a rilanciare la politica dello scontro frontale.

La condizione principale perché questa prospettiva di ricambio e di rifondazione possa svolgersi in maniera ordinata è che non avvenga sotto il tiro delle lotte operaie; che il salario, i prezzi politici, il posto di lavoro stabile e sicuro non disturbino il manovratore.

Chiusura dei contratti, dunque, è disco verde per La Malfa e Berlinguer. Mandelli, presidente della Federmecanica, ha fatto capire di avere in tasca qualcosa di più che una ipotesi di soluzione. «Al tavolo delle trattative — ha dichiarato — i sindacalisti non hanno mai parlato di contrattazione degli investimenti né di verifiche. Perché verificare significa impadronirsi del potere e loro non ci pensano neanche». E, pur dovendo accentuare la polemica sull'accordo FLM-

Intersind — «quelli delle PP.SS. sono gente che distrugge ricchezza» — Mandelli pensa a un accordo sulla prima parte della piattaforma sostanzialmente non molto diversa ma tale da superare le diffidenze dei piccoli padroncini, tutto centrato sulla istituzione di un «tavolo regionale», una specie di osservatorio sul mercato del lavoro incaricato di orientare la mobilità interaziendale. La cosa non dovrebbe dispiacere a quei padroni — e sono tanti — che prevedono di dover licenziare operai e vogliono evitare la paralisi produttiva a causa della lotta operaia. Preoccupa invece quelli che pensano a una valanga di licenziamenti tale da non potere essere governata tranquillamente con i fragili istituti della consultazione mista padroni-sindacati. Agnelli e Mandelli possono offrire garanzie politiche sulle intenzioni dei sindacati — rafforzata con le decisioni dell'ultimo direttivo — di non portare le conflittualità permanenti nelle piccole aziende (e quindi imporre ai sindacati di escludere le piccole aziende dagli stessi diritti di informazione) ma non possono garantirle sulle intenzioni della classe operaia, che spesso, come è noto, divergono verso i blocchi stradali e l'occupazione di fabbrica. Naturalmente il partito della Fiat intende cavalcare le dimissioni minacciate da Corbino e le paure di molti padroni per alzare il tiro delle richieste alla FLM, per farne un elemento di ricatto. Ciò, è probabile, possa ottenere dai sindacati ulteriori rinunce sul piano dei diritti sindacali (in primo luogo diritto di assemblea e copertura sindacale contro i licenziamenti nelle piccole aziende; cioè Statuto dei lavoratori); una più stretta correlazione tra informazione mobilità, in abolizione di ogni clausola vincolante su decentramento e ristrutturazione, sul piano dei diritti di contrattazione e infine un accordo salariale vicino a quella percentuale del 15 per cento di differenza tra contingenza e aumento dei prezzi che Mandelli si dichiara disposto a coprire con gli aumenti contrattuali. D'altra parte le rassicurazioni di dichiarazioni del PCI, all'indomani dell'incontro tra Berlinguer e la Confapi, sono dirette proprio ai piccoli padroni della Federmecanica; all'assemblea della Federmecanica si rivolge Trentin quando, dell'accordo FLM-Intersind, sottolinea esclusivamente la possibilità di pressione di rinnovamento delle Partecipazioni Statali, senza più far cenno di controlli e di conversione.

I padroni italiani hanno da sempre preferito il complotto e le stragi alle assemblee, soprattutto operaie. Non va neppure trascurato che ora, intenzionalmente o no, tendono a dare non solo solennità formale a decisioni già prese — alimentando le ipocrisie correnti sul pluralismo della società occidentale con i riti corporativi cui sono più adusi — ma soprattutto vogliono riservarsi la potestà di convocare una specie di super-esecutivo che si pronunci periodicamente sulla situazione politica. Ora e anche più in là. Per ora la mimosa gliela offre Berlinguer. Più in là potrebbero essere loro, gli imprenditori ad offrirgliela ad altri interessati a schiacciare la forza della classe operaia.

BOLOGNA: CONTRO ALMIRANTE
Domenica 7, ore 10 in piazza Maggiore. Contro la provocatoria presenza di Almirante, presidio di massa alla Lapide dei Caduti.

Il 12 festa a Gela per Ciuzzo Abela

Il 12 marzo alla villa comunale festa popolare in occasione del terzo anniversario della morte del compagno Ciuzzo Abela. Organizzata dal circolo culturale proletario «CIUZZO ABELA» e da Lotta Continua.

Ci saranno spettacoli musicali e teatrali, mostre fotografiche e pittoriche, film e audiovisivi, vendita di libri manifesti, dibattiti. Tutte le sedi siciliane debbono mandare delegazioni di massa e dare il loro contributo facendoci pervenire materiale utile e facendo sapere, di compagni, artisti disposti a partecipare a questo che vuole essere un momento creativo liberato di incontro e lotta gestita da tutti i proletari.

Per maggiori informazioni telefonare ad Antonio nel primo pomeriggio. Tel. 0933/937.528.

SOLDI

stra autonomia finanziaria non va al di là di pochi giorni, spesso uno o due; i vuoti della sottoscrizione dei mesi passati e, più ancora, lo spaventoso aumento di tutti i costi compiono ulteriormente questa «autonomia», fino a rendere precaria ed a mettere in forse ogni giorno, la nostra capacità di continuare ad uscire. Basta che la sottoscrizione per pochi giorni qualche colpo ed il rischio di non farcela più diventa nuovo attuale. La cosa è tanto più grave in quanto, contemporaneamente alla sottoscrizione ordinaria, abbiamo lanciato un piano più ambizioso, di finanziamento di una tipografia nostra, che ha avuto un buon inizio (siamo ad oltre 60 milioni), ma che da qualche tempo è fermo, rischiando, se continuasse così, di pregiudicare tutta la prosecuzione del nostro progetto.

Occorre dunque che il flusso della sottoscrizione e del finanziamento della tipografia non si interrompa e non subisca nemmeno più i rallentamenti abituali. I nostri compagni sono reduci da uno sforzo straordinario, che ci ha permesso di chiudere positivamente la sottoscrizione di febbraio, ma è bene sapere che continuando ad essere in una situazione drammatica. Oggi siamo al 6 del mese e la sottoscrizione è al di sotto dei 3 milioni. Una cosa del genere in altri momenti poteva essere normale, oggi rischia di significare la bancarotta. Occorre che i compagni continuino con uguale intensità — anche se con maggiore regolarità — lo sforzo che ci ha visti impegnati nelle scorso settimane. Il finanziamento deve rimanere un aspetto permanente e irrinunciabile di tutto il nostro lavoro di massa. Si sta allargando l'area dei compagni e dei proletari che ci prestano ascolto; deve assolutamente allargarsi, pena la sopravvivenza del nostro giornale e quindi di buona parte del nostro lavoro, la diffusione ordinaria e quella straordinaria del giornale; e si deve del pari allargare il numero dei compagni a cui far ricorso con continuità per sostenerlo finanziariamente.

MONTEDISON

Che cosa può dire il governo più screditato e corrotto della storia d'Italia? All'IRI si ragiona in termini di congiura. La congiura sarebbe patrocinata dagli Agnelli e, in effetti, si assiste a un tiro incrociato su questo che è il principale pilastro del regime democristiano, del sottogoverno e della lottizzazione. Anche nel congresso del Psi, su questo punto, si sono registrate opinioni divergenti tra chi, pur chiedendo «disboscamenti» si erge a paladino però dell'industria pubblica e chi invece la considera come una centrale in cui si annida il fascismo.

Vengono pubblicate le cifre degli stipendi dei dirigenti dell'IRI (Petrilli 200 milioni e così via), e si grida allo scandalo. Lo scandalo è che ne intascano molti di più e che ci è difficile distinguere tra Crociani e Crociani, dato che si assomigliano tutti in questa banda.

Cacciari va bene. Del resto quel Viezzoli che dirige l'IRI non è, come Crociani un repubblicano? Ma non vorremmo che alle eminenze grigie ne subentrassero altre.

PRATO - IL PADRONE NON VUOLE LOTTA CONTINUA I 14 OPERAI SCIOPERANO

PRATO, 6 — In una piccola filatura la «Medicea» di Montemurlo, nella zona industriale di Prato poco tempo fa viene assunto un compagno di Lotta Continua, Luciano, la fabbrica non ha che 14 operai, cosa che permette al padrone, Puma tutti gli arbitri, Luciano viene delegato dai suoi compagni a richiedere passaggi di categoria e un premio di produzione. Il padrone risponde che non accetta Lotta Continua nella sua fabbrica e che vuole licenziare il compagno.

Ora la Medicea è ferma, gli operai stanno dentro in assemblea e si mobilitano per fare conoscere con volantini la loro condizione e la loro lotta.

ROMA
Domenica ore 9 alla Casa dello Studente coordinamento nazionale dei professionisti aperto ai delegati delle altre scuole italiane.

Tutti i compagni di LC e dei CPS devono assolutamente partecipare. Dalla staz. Termini prendere il 66 dalla staz. Tiburtina prendere il 109/311/66.

DALLA PRIMA PAGINA

trino altre, come quel Piga lanciato verso la presidenza dell'IRI. Oppure — quando si reclama competenza o moralità — si pensa a Carli, liquidato con due (2) miliardi di lire con il più grande silenzio, o a Ventriglia liquidato con un (1) miliardo?

O si pensa al tecnico Stammati, che ha dato buona prova di sé rubando centinaia di miliardi per il Monopoli di Stato con i nuovi aumenti? La sostanza è che «competenza e moralità» non alliniano in questa schiatta, di vecchi e nuovi ladri, e che l'unica classe competente è quella proletaria.

Ma occorre anche diradare qualche altra nebbia, come facciamo qui accanto a proposito della FIAT, già nota per le schedature, per i mancati investimenti in Italia e gli investimenti in Cile per la solidarietà con Pinochet per i progetti reazionari e tecnocratici, e per tutti i misfatti antiopearai: anche Agnelli ha ai suoi letti d'oro, è un Crociani, solo che è un ladro più in grande e che anche lui sempre di Lockheed e di armi si nutre. Al PCI e ai valletti repubblicani di casa Agnelli giriamo la domanda: che cosa propongono per il «controllo, la competenza, la moralità» dei padroni degli «enti» privati?

FIAT

L'ambasciatore Girolamo Messeri ha perduto un'altra occasione per tacere. Messeri ha minacciato di denunciare chiunque «deformi la verità per mezzo stampa o altrimenti», a proposito dello scandalo Lockheed-FIAT in Turcia. Ora i fatti sono questi: in occasione del terremoto di Lice la società Aeritalia, che non è altro che la Fiat Aviazione con l'aggiunta di un po' di miliardi della Finmeccanica, ha inviato 30 mila dollari di beneficenza. I soldi si sono arenati, com'era naturale, nelle mani del destinatario! Il capo di stato maggiore dell'aviazione Turca, che oggi si è dimesso. Perché l'Aeritalia manda assegni di beneficenza in Turcia? Presto detto. L'aviazione turca ha acquistato 70 F104, non dalla Lockheed, ma dalla FIAT che li produce su commessa da molti anni. Tutta l'operazione ha il tipico tanto degli intralazzi democristiani e dei maggiori internazionali alla Crociani. Innanzi tutto gli aerei; venderli alla Turcia nel 1975, quando ormai stanno uscendo di linea da tutto le aviazioni del mondo è come mettersi a vendere bare di seconda mano; la seconda trovata, che poteva essere solo di un esperto di materia, è la speculazione sui terremoti: gli altri si inventano consunzioni, perizie ecc., i democristiani più in là delle speculazioni sulle tragedie del popolo non sanno andare.

Chi è Messeri? Noi diciamo che non è un ambasciatore, ma un trafficante di armi, entrato in diplomazia per meglio seguire questi affari.

Messeri ha cominciato la sua carriera come senatore nel collegio elettorale di Castellammare del Golfo (Trapani), zona ricca di tradizioni mafiose e di traffici di armi.

Come senatore Girolamo potrebbe persino vantare dei meriti: nel febbraio 1967 di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti denunciò in senato che un «certo» colonnello Rocca lo aveva fatto spiare. Questa dichiarazione contribuì a rilanciare su vasta scala lo scandalo SIFAR. Quello che Messeri non disse al senato, era che lui negli Stati Uniti stava trattando vendite di armi, e in un certo senso, l'intervento di Rocca era in materia, visto che dirigeva la sezione industriale del SID.

Dopo questo exploit ritroviamo Messeri ambasciatore a Lisbona: il Portogallo è in guerra contro l'Angola, e ha difficoltà politiche nel rifornimento di armi a causa della dittatura fascista, però le truppe di Caetano sono armate con molte armi italiane, in particolare di aerei antigueriglia FIAT G 91. Come sono arrivati in Portogallo? Il triangolo è noto: sono stati acquistati dalla Germania e poi passati al Portogallo con l'aiuto di agenzie sussidiarie della CIA quali l'Aginterpress e la Paladin (per cui lavorano anche Giannettini e Rauti).

Quando questa faccenda diventa oggetto di una serie di rivelazioni giornalistiche sembra che il traffico si blocchi, ma proprio

alla vigilia della caduta del fascismo arrivano una decina di nuovi G91 per sostituire quelli perduti in combattimento. Anche stavolta Messeri si trova presente a Lisbona per puro caso, così come per puro caso rilasciò dichiarazioni reazionarie sulla rivoluzione del 25 aprile quando erano in corso le grandi manovre imperialiste contro il Portogallo.

Arriviamo alla Turchia, c'è Cipro, c'è l'embargo del congresso degli USA alle forniture di armi, Ford chiede a Germania e Italia di «aiutare» la Turchia, e dall'Italia passano in Turcia 70 aerei FIAT-F 104. Di nuovo per pura coincidenza c'è Messeri, che denuncia la stampa, prima che questa parli.

Che fine ha fatto il colonnello Rocca? Un anno dopo la denuncia di Messeri in un ufficio di Roma, camuffamento della sezione REI del SID (Ricerche economiche e industriali). Rocca viene ucciso; risultava ufficialmente dipendente FIAT. Dall'ufficio di cui Rocca era dirigente sparirono tutti i documenti compromettenti ad opera degli uomini della sezione D del SID, quella infiltrata dagli uomini dello stato maggiore Come Rauti e Giannettini. Che cosa aveva fatto Rocca? Si disse che sapeva molte cose sul golpe di De Lorenzo, in realtà il suo compito era solo quello di girare una parte dei fondi che riceveva dagli industriali, mentre il grosso dei fondi De Lorenzo se li procurava tramite la doppia amministrazione del colonnello Tagliamonte.

Rocca invece, come risulta da molte sue veline riservate, era molto impegnato a contrastare la «penetrazione straniera in Italia», era un nostalgico ed era rimasto fermo all'odio per la «perfidia Albione» (i paesi anglosassoni) di musulmanina memoria, addirittura si era messo a spiare Messeri mentre era negli Stati Uniti. Una cosa mai vista!

Ora si viene a sapere che Messeri si erge a difensore della Lockheed e della FIAT, si sa che più o meno in quel periodo la FIAT cominciò a produrre numerose armi, su licenza americana, dagli F104, alle parti del carro M60. Allora è lecito chiedersi se Rocca non avesse pestato i piedi proprio alla Lockheed, se i documenti sottratti da questo studio non riguardassero queste e analoghe faccende.

E veniamo a Crociani. Come è arrivato al vertice della Finmeccanica? Anche Crociani ha cominciato la sua carriera come commerciante di residui bellici, come dire armi americane. Come tale era intimo dei servizi segreti. Crociani era anche molto addentro nelle strutture dell'aviazione: si permise di avere per pilota personale come dire autista (sia pure del cielo) l'ingegnere un generale. Crociani conosce molto bene anche le scelte che la NATO in Sardegna opera a proposito dei poligoni di tiro, al punto di potersi imbastire delle speculazioni fondiarie. Un uomo con tante relazioni e tante conoscenze, se non è un uomo dei servizi segreti, per lo meno ha un Nulla Osta di Sicurezza «triplo».

Crociani ha anche un passaporto diplomatico. Chi glielo ha dato? E' forse un mistero che questo è uno degli strumenti per il camuffamento degli agenti?

In tutta la faccenda delle tangenti c'è qualcosa che non quadra: che cosa faceva il SID mentre dilagava tanta corruzione intorno alle commesse militari. Stavolta rientrava proprio nei suoi compiti lo spiare. E' ben vero che il SID era occupato a organizzare colpi di stato, ma qualcosa ne dovrebbe sapere, perché qualcuno non glielo chiede?

Oppure c'è un'altra ipotesi, il SID e la CIA ci sono dentro fino al collo, gli uomini delle bustarelle e delle società fantasma sono proprio la sezione economica del SID, della NATO e della CIA, una delle strutture di base della Rosa dei Venti.

C'è un altro particolare interessante: la First National Bank, quella presso cui la Lockheed ha depositato 600.000 dollari per le tangenti, è una banca di cui la CIA si serve per finanziare le operazioni camuffate. Di questi soldi si è perduta traccia, certamente la CIA ne sa qualcosa, certamente è una buona strada per sapere per chi veramente lavorano Crociani e soci.

PSI

cusare direttamente nessuno. Anzi — paradossalmente — su queste cose si raggiunge un'unanimità che non può non essere sospetta. Nessuno intanto

ha contestato a De Martino le affermazioni tenute nella sua relazione di giustificazione della pratica dei fondi neri, se esclude un delegato di Nava che ha criticato il comportamento dei commissari socialisti alla commissione inquirente. C'è qualcosa che ha svolto un intervento quasi interamente sulla vita interna del partito, si è preso molti applausi per le sue proposte di moralizzazione, ma è difficile capire come queste si trasformino in pratica. Signorile, della sinistra socialista, ha, come si suol dire, messo la questione in politica, ha detto che fino ad oggi suo partito ha privilegiato il momento istituzionale rispetto al movimento che bisogna cambiare e ha poi suscitato l'applauso generale quando ha annunciato l'intenzione della sinistra socialista di chiudere la sede della corrente (quasi contemporaneamente le agenzie comunicano una riunione della corrente lombardiana).

Intanto si è insediata la commissione elettorale la quale spetta l'arduo compito di spartire enti e posti già distribuiti ai correnti, i nomi nuovi, vecchi dei candidati per l'elezione del comitato centrale.

In pratica le due commissioni hanno avuto sé tutto il dibattito e la tensione intorno a questo congresso.

Una considerazione parte merita il trattamento riservato alle commesse: su 856 delegati, solo 40 sono donne, e solo fino ad ora hanno avuto la parola e tutte in orari di difficile ascolto.

CHIMICI

(Continuaz. da pag. 2)
scere accanto alle lotte di reparto su organici, categorie e nocività, (la cui forma è dimostrata dalla riuscita degli scioperi articolati), lotte degli operai delle imprese.

Questo settore diviso sfruttato, cui sono sempre riservati i lavori più faticosi e nocivi, e spesso complice di crimini oggi si muove con forza a obiettivi quali: l'ottimizzazione immediata della mensa e dello spaccio, 3 mila lire di aumento uguale per tutti e per tutte le ditte, l'abolizione del cottimo, dello straordinario dei lavori nocivi, l'assorbimento nella Montedison. Nei forti picchetti contro lo straordinario al sabato si è arrivati a due cortei interni di cui l'ultimo è portato i lavoratori delle ditte in mensa, dove non hanno attualmente il diritto di accedere. Sono stati raccolti qui in pochi minuti, tra gli operai del Montedison, oltre 200 buoi mensa, i delegati hanno organizzato la distribuzione del primo piatto caldo d'accordo con i lavoratori della mensa che in assemblea avevano deciso di aderire alla lotta e di vendicare l'aumento dell'organico già ora insufficiente.

Lo straordinario sviluppo della lotta porta oggi i delegati ad approfondire la discussione e a proporre forme di lotta dure: l'occupazione della palazzina per costringere il padrone a trattare; il rifiuto del lavoro (no nocivi); 2) a condizionare pesantemente «il sindacato esterno» che quando non fa vedere cerca di non capire soprattutto le richieste operaie di salario e di lotta dura.

La risposta del padrone non si è fatta attendere: tentativo (rispetto) di trasferire un compagno di Lotta Continua nelle imprese; minacce di scorporo e smantellamento alla periferia (ditta edile di oltre 100 operai) accompagnata dall'introduzione di una impresa concorrente con scopo di sottrarre lavoro mancato rinnovo del contratto d'appalto alla Puraud (11 operai), infine licenziamento del compagno Sergio che si era fondato impegnato a sviluppare l'organizzazione delle lotte e l'unità con gli operai della Montedison.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma. Telefono: 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. c.p. postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Torino - 8 marzo: un primo momento di confronto tra le studentesse

Dall'inizio dell'anno sono nati in tante scuole dei collettivi femministi, licei, professionali, tecnici... tutti però fino adesso hanno funzionato per conto loro. La preparazione dell'otto marzo è stata l'occasione per un primo momento di coordinamento e di scambio di esperienze.

Due assemblee con la presenza di studentesse di più di 25 scuole con tanti interventi vivaci dove tutte trovavano il «coraggio» di parlare finalmente perché ci si stava tra donne e questo dava fiducia. Il dibattito nelle scuole è molto vario, copre tutto: la famiglia, a che serve e come vogliamo la scuola, il sesso, i rapporti con i ragazzi, i rapporti tra donne...

Soprattutto questi due punti sono stati discussi negli ultimi collettivi: c'è chi non ha ancora una chiarezza totale su che cos'è l'autonomia ed è disposta ad accettare i maschi «buoni», c'è chi vuole decidere soltanto insieme alle altre donne perché è così che nasce la vera forza nostra e perché è il miglior modo di «convincere» i nostri compagni che abbiamo ragione, che la nostra autonomia, il nostro «adesso deciso io» sono una realtà.

Alle assemblee, i ragazzi curiosi sono stati lasciati fuori dalla porta...

Per l'8 marzo si è deciso di fare uno sciopero con corteo delle studentesse per l'aborto libero, i con-

sultori e per esprimere tutta la rabbia e tutta la volontà di cambiare che c'è tra di noi.

Sugli obiettivi proposti dalle studentesse professionali, c'è stata una grossa discussione: i corsi di educazione sessuale gestiti da noi dentro l'orario scolastico, la abolizione delle materie antifemministe, il ginecologo a scuola, così come la scuola aperta al pomeriggio alle altre donne sono il patrimonio di lotta e di discussione di molte scuole professionali. Nei licei dove i collettivi non sono sorti sulla spinta delle lotte, ma dalla capacità delle avanguardie di cogliere il bisogno di femminismo delle studentesse, il dibattito si incentra sulla forza nuova che ci dà il stare insieme tra donne e in tante a capire i nostri problemi e non ancora si sono individuati degli obiettivi che siano sentiti dalla massa delle studentesse. Queste differenze non indeboliscono il movimento, anzi lo arricchiscono stimolando contenuti ed obiettivi a vicenda. Così queste due esigenze si sono tradotte in un corteo che va al provveditorato a portare la piattaforma delle studentesse professionali e delle altre scuole che hanno fatto propri questi obiettivi, per poi andare in un mercato a discutere con le donne che stanno lì.

Inoltre i collettivi hanno aderito al Corteo di sabato 6 marzo promosso dal coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino.

BERGAMO PER L'8 MARZO

Ore 9, per le studentesse all'Auditorium del provveditorato, proiezione di un film e dibattito.

Alle ore 17,30, manifestazione con partenza da piazzale della stazione promossa dai collettivi femministi bergamaschi.